RID 21 (1997)
RID schedario: 6. Ladinia dolomitica. Alto Adige / Südtirol

a cura di Roland Bauer (Salisburgo, Austria)

Rassegne pubblicate sul no. 21 (1997), pp. 227-270.

Sommario:

[1-38 > RID 3; 39-82 > RID 9; 83-120 > RID 20]

A. Ladinia Dolomitica: 0. Generalità (121-146). **1.** Val Badia (147). **2.** Val Gardena / Gherdëina (148-149). **3.** Val di Fassa / Val de Fascia. **4.** Livinallongo / Fodom. **5.** Ampezzo / Anpezo. **6.** Agordino - Cadore - Comelico (150-153). **B. Alto Adige / Südtirol: 0.** Generalità (154-159).

A. Ladinia Dolomitica

0. Generalità

121. Gustav Ineichen (a cura di), Romanische Bibliographie 1994. II. Teilband: Sprachwissenschaft: Dolomitenladinisch, Tübingen, Niemeyer, 1996: 79-80.

Per il 1994 la *Romanische Bibliographie* segnala 10 titoli sul ladino dolomitico. Si tratta di articoli apparsi sulla rivista *Ladinia* (XVI/1992), nel vol. *Varietas delectat* (1993) e nella *Misc. Lüdtke* (1993), nonché di citazioni che si riferiscono a tre dizionari (EWD III/1990, Lardschneider-Ciampac 1992, Rossi 1992) e ad una monografia (Lorenzi 1992). [*R.B.*]

122. Gustav Ineichen (a cura di), *Romanische Bibliographie 1995. II. Teilband: Sprachwissenschaft: Dolomitenladinisch,* Tübingen, Niemeyer, 1997: 100-102.

Per il 1995 troviamo elencati 23 titoli tratti per la maggior parte dalle riviste "classiche" *Ladinia* e *Mondo Ladino* (ambedue voll. XVII/1993 e XVIII/1994). Vengono inoltre segnalati saggi apparsi su atti congressuali e miscellanee nonché sei monografie (Anderlan-Obletter 1991, EWD IV/1991, Born 1992, Rossi 1992, Senoner et al. 1992, Belardi 1994). Alla gran parte dei titoli sopraccitati (schede 121-122) verrà dedicata un'apposita rassegna in questa sezione. [*R.B.*]

123. Guntram A. Plangg - Fabio Chiocchetti (a cura di), *Studi ladini in onore di Luigi Heilmann nel suo 75º compleanno,* Vich / Vigo di Fassa, Istitut Cultural Ladin "majon di fashegn", 1986, pp. 466. [Mondo Ladino, 10].

In primo luogo è da menzionare l'utilissimo elenco delle pubblicazioni ladine di L. Heilmann (1951-1984). Dei 27 contributi in onore del festeggiato che riguardano tutta l'area retoromanza ci limiteremo in questa sede a presentare i 10 contributi d'interesse linguistico dedicati al ladino centrale.
W. Belardi (197-205) si occupa nei suoi "*Studi gardenesi XI.*" di un caso di morfologia storica, e cioè dello sviluppo del paradigma aggettivale dei possessivi "nostro" e "vostro" dai primi dell' 800 ai nostri giorni, basandosi soprattutto su testimonianze trovate nei primi Calendri (1911-1915).
Padre F. Ghetta e F. Chiocchetti (227-263) presentano "*Cinque versioni ladine della parabola del 'Figliuol Prodigo'*" con commenti critici, raccolte da F. Lunelli nel 1841, testimonianze preziosissime per lo studio del ladino dolomitico. Le cinque versioni provengono dalle differenti valli ladine. Interessanti sono soprattutto le due versioni livinallesi che consentono di ripercorrere la strategia di lavoro adottata dal Lunelli. Fa inoltre parte del saggio una lettera del Lunelli molto significativa per la comprensione del contesto storico-politico in cui furono raccolti i testi ladini soprannominati.

O. Gsell (265-280) analizza in maniera esemplare "*Due fenomeni caratteristici nella determinazione nominale del ladino centrale - i tipi 'in bosco', 'in quei boschi'*". Nel suo saggio l'A. presenta e discute da un lato l'omissione dell'articolo determinativo nei complementi preposizionali e dall'altro la presenza di un sottosistema della determinazione nominale come tratto specifico del ladino centrale e cioè l'uso del dimostrativo per indicare una pluralità non determinata.
Nel suo contributo "*Hugo von Rossis ladinisches Wörterbuch*" (281-293), D. Kattenbusch sottolinea l'importanza di una futura pubblicazione del dizionario fassano-tedesco (più precisamente si tratta della varietà detta "*brak*" parlata a Soraga, Vigo, Pozza e Pera), dimostrando con un'ampia serie di esempi che solo grazie a questa vastissima raccolta di termini siamo ancora in grado di comprendere tutta una serie di espressioni cadute ormai in disuso.
J. Kramer tratta del progetto di un dizionario etimologico del ladino dolomitico, EWD ("*Das Projekt eines etymologischen Wörterbuches des Dolomitenladinischen*", 295-319) presentando i criteri di lavoro e dando un primo saggio dei lemmi della lettera B. Per recensioni più particolareggiate dei volumi 1-7 ormai compiuti rimandiamo a O. Gsell (*Ladinia* XIII/1989 - XX/1996; → RID 20: 6, 104).
C. Marcato ("*Osservazioni sul plurale nominale nel Comelico superiore*", 321-330) si occupa della formazione del plurale nominale nel Comelico superiore e ne presenta un quadro accurato sulla base di notizie del Tagliavini (1926), dello Zamboni (1977) e della raccolta lessicale di De Lorenzo-Tobolo (1977).
Nel suo contributo ("*Un tedeschismo del ladino ('spélta') e questioni di metodo*", 331-338) C.A. Mastrelli fornisce un quadro della distribuzione geografica di questo tedeschismo e si occupa anche degli aspetti formali e semantici. Inoltre l'A. sostiene la tesi che la profonda penetrazione dell'elemento tedesco abbia funzionato da catalizzatore per due processi linguistici contrastanti: essa avrebbe causato da un lato un allontanamento del ladino dalle sue origini latine, anche se molto variegate, e dall'altro un avvicinamento tra le varietà ladine "sotto il modello germanico unificante e segregante" contribuendo così a creare "il mito e l'illusione di una unità ladina". A proposito di quest'ultima, è stupefacente come ancora oggi questo termine possa essere frainteso dopo decenni di discussioni a quanto pare inutili!
V. Pallabazzer ("*Note lessicali ed etimologiche ladine*", 339-357) presenta un contributo di parole che faranno parte di un dizionario delle parlate alto-agordine di Laste, Rocca Pietore, Colle S. Lucia, Selva di Cadore e Alleghe. Attraverso le sue osservazioni lessicali ed etimologiche l'A. inoltre illustra sia alcune disformità e incoerenze linguistiche dovute a cause storiche ben precise sia gli antichi legami sussistenti tra le varie parlate alto-agordine.
Nel suo breve saggio ("*Considerazioni sui rapporti lessicali del fassano*", 359-373) G.B. Pellegrini sottolinea una volta in più le sue ben note posizioni sul ladino centrale. Partendo da una sezione lessicale dell'opera fondamentale di Th. Elwert sui dialetti fassani (Heidelberg 1943, rist. 1972), l'A. traccia un dettagliato confronto con forme analoghe (sincroniche ma spesso anche diacroniche!) dei dialetti alto-bellunesi (agordini, zoldani, cadorini), tenendo conto anche dei dialetti friulani per arrivare alla conclusione che per il retoromanzo non si può parlare minimamente di *Einheit* (= "unità") ma solo di *Mannigfaltigkeit* (= "varietà"). Inoltre egli nega, *tout court,* che il retoromanzo possa "essere presentato come un complesso dialettale autonomo contrapposto all'italiano" e afferma che il retoromanzo "non costituisce né una unità storica, né politica, né culturale e [...] nemmeno etnica e linguistica" (372).
Infine, lo studio di G.A. Plangg ("*Präsenz und Verfügbarkeit des ladinischen Wortschatzes in Gröden*", 375-392) si riferisce a una serie di inchieste empiriche per rilevare le reazioni linguistiche di un gruppo d'indagine preciso (una classe di 36 alunni tra i 12 e 14 anni; un gruppo di controllo formato da adulti tra i 33 e 63 anni) relativamente alla presenza e alla disponibilità spontanea di una parte del lessico gardenese (vestiario tradizionale). Pur essendo la situazione linguistica gardenese molto complessa e i fattori da osservare tanti, si può comunque constatare dai grafici un netto calo nella disponibilità riguardo a certe espressioni. Oltre alla presentazione dei risultati statistici di queste indagini l'A. si concentra nella seconda parte del suo saggio sulle analisi di alcune risposte spontanee e di particolarità riscontrate nella grafia degli alunni gardenesi. [*Helga Böhmer*]

124. Günter Holtus - Kurt Ringger (a cura di), *Raetia antiqua et moderna. W. Theodor Elwert zum 80. Geburtstag*, Tübingen, Niemeyer, 1986, pp. 646.

125. Günter Holtus - Johannes Kramer *(*a cura di), *«Rätoromanisch» heute. Kolloquiumsakten Mainz, 20.12.1986*, Tübingen, Niemeyer, 1987, pp. 134.

Il 1º vol. è un omaggio a Wilhelm Theodor Elwert per i suoi 80 anni, con cui viene onorato uno studioso che oltre le sue attività filologiche - in senso lato - si è occupato intensamente anche di retoromanistica (cf. *Die Mundart des Fassa-Tals* (*La parlata della Valle di Fassa*), Heidelberg, 1943, oppure il vol. *Rätoromanisches Colloquium Mainz* (*Colloquio retoromanzo Magonza*), Innsbruck, 1976, da lui curato). Il 2º vol. comprende le conferenze tenute in occasione della consegna dell'omaggio. Tutti e due formano un'unità tematica.
Le osservazioni di Elwert sul ladino hanno anche suscitato polemiche, specialmente il suo concetto di lingua e dialetto; la conclusione della sua conferenza "*L'entità ladina dolomitica. La dimensione linguistica*", tenuta a Vigo di Fassa nel 1976 (pubbl. in: L. Heilmann (a cura di), *L'entità ladino dolomitica. Convegno interdisciplinare*,Vigo di Fassa, 1977: 99-118). cioè: *"... io non vedo il male che c'è nell'abbandonare il romancio o il ladino per passare al tedesco e all'italiano, mezzi di espressione che aprono un campo ben più vasto del pensiero*", aveva suscitato impetuose obiezioni da parte dei ladini presenti. Non stupisce quindi che, anche nell'omaggio, alcuni contribuenti non nascondono il loro dissenso.

Comunque sia, il vol. dà un ampio panorama dei progressi che ha fatto la ricerca retoromanistica negli ultimi decenni.
Il 1º contributo (G. Holtus - J. Kramer: "*'Retoromanzo' nella discussione: 1976-1985*" (1-88; traduco i titoli tedeschi in italiano; → RID 20: 6, 85) riassume le ricerche nel campo della retoromanistica nel decennio indicato. Alle pp. 89-99 W. Belardi presenta "*Una poesia e un fiore a W. Theodor Elwert dalla Val di Fassa*". Si tratta di una poesia finora inedita del poeta fassano Valentino Dell'Antonio (= Tinoto Monech), di cui dà un'interpretazione e una traduzione italiana.
I segg. 29 articoli, di cui elenco soltanto i titoli che riguardano le zone ladina e friulana, possono essere ripartiti secondo i segg. campi linguistici:
1. Etimologia, onomastica (101-222): M. Aschenbrenner: "*Ladinia Submersa. Alcuni relitti protoladini nel bavarese*", G.B. Pellegrini: "*Annotazioni etimologiche friulane ed alpine*", M. Pfister: "*L'importanza del romancio, del ladino centrale e del friulano per la ricostruzione degli strati linguistici alto-italiani*", L. Heilmann: "*Plinio N.N. XXXIII, 66-78: A proposito di fassano rǫ́a ~ rǫa*", V. Pallabazzer: "*Casati e cognomi di Rocca Pietore e Laste*".
2. Lessicologia e lessicografia (223-311): H. Kuen: "*L'esplorazione del lessico dei dialetti ladini dolomitici*"; G.A. Plangg: "*I nomi delle carte da gioco nel ladino*"; G. Frau: "*Osservazioni sulla terminologia dei fenomeni meteorologici*".
3. Fonetica e fonologia (313-376): E.F. Tuttle: "*Sistemi alpini di sibilanti romanze*", G. Francescato: "*Il friulano: fonetica e fonologia*", L. Vanelli: "*La fonologia dei prestiti in friulano*".
4. Morfologia e sintassi (377-498): M. Iliescu: "*Tendenze di semplificazione e regolarità nei sistemi verbali retoromanzi*"; C. Marcato: "*Osservazioni sulla formazione delle parole composte in friulano*"; P. Benincà: "*Punti di sintassi comparata dei dialetti italiani settentrionali*", P. Tekav‹i‰: "*La formazione delle parole nella «Descrizione dei Mesi» di Josèf Buta‹*on".
5. Storia linguistica esterna (499-646): G. Rohlfs: "*La posizione particolare del retoromanzo*"; H. Goebl: "*Tipofilia e tipofobia*", J. Kramer: "*Storia linguistica esterna, coscienza linguistica e tentativi di normalizzazione dai ladini dolomitici*", A. Zamboni: "*Sul neolatino delle aree marginali friulane: il problema del «bisiacco» e la presenza storica del veneto*".
Di grande interesse è anche il 2º vol., che raccoglie 14 articoli. All'inizio G. Holtus e J. Kramer continuano la loro recensione di studi retoromanzi (→ RID 20: 6, 86). I seguenti contributi trattano temi e argomenti ladini o friulani: F. Chiocchetti: "*Ladino in Val di Fassa tra regresso e incremento*", G.B. Pellegrini: "*Quarant'anni di ricerche sul retoromanzo*", M. Pfister: "*Prospettive scientifiche del romancio, ladino centrale e friulano*", H. Kuen: "*Osservazioni sul cambiamento del dialetto ladino della Val Badia nei 50 anni passati*", G.A. Plangg: "*Prestiti retoromanzi nel tedesco meridionale*", M. Iliescu: "*L'originalità del lessico friulano*".
Se ci si interessa al retoromanzo vale la pena leggere questo vol., ma non senza una certa distanza critica, soprattutto per quanto riguarda le asserzioni di J. Kramer (p.es. quando afferma che l'uso del ladino sia quasi sempre un'eccezione ostentata, informazione del tutto incomprensibile per chi conosce intimamente la situazione sociolinguistica (*Raetia antiqua et moderna,* p. 615; cf. anche la mia recensione in *Ladinia* X/1986: 179-201)) e di G.B. Pellegrini che incrimina i ladini di "incultura pericolosa" (*Rätoromanisch heute*, p. 55, cf. anche la mia critica in *Ladinia* XI/1987: 236-246). Abbastanza utili sono invece gli indici alla fine del 2º vol. che si riferiscono a ambedue i volumi. [*Dieter Kattenbusch*]

126. Gerhard Ernst - Arnulf Stefenelli (a cura di), *Studien zur romanischen Wortgeschichte. Festschrift für Heinrich Kuen zum 90. Geburtstag,* Stuttgart, Steiner, 1989, pp. 195.

1. G. Ernst - A. Stefenelli, "*Verzeichnis der wissenschaftlichen Veröffentlichungen von Heinrich Kuen (1979-1988)*" (9-10): Elenco bibliografico che si riferisce alle pubblicazioni degli anni 1979-1988. Scorrendo questo elenco, c'è un fatto che salta subito agli occhi e rendendolo interessante per gli studiosi di ladino dolomitico: delle 22 pubblicazioni ben 17 saggi si occupano delle varie parlate del ladino dolomitico. Visto l'interesse del festeggiato per il lessico delle lingue romanze, non sorprende che buona parte dei contributi elencati siano di tipo lessicale (parlata marebbana) e etimologico.
2. A. Dauses, "*Zur lexikalischen Einheit des Rätoromanischen*", (62-70): ancora una volta viene affrontata la ben nota *Questione ladina.* L'A. tenta di provare una possibile unità lessicale dell'area retoromanza, citando, nella prima parte del saggio, alcuni tra i più rinomati scienziati quale Gartner (1883), Rohlfs (1975) e Kuen (1970; 1982) che in passato si sono occupati del suddetto problema. Descrive brevemente i tentativi di trovare prove decisive a favore di un'unità ladina - nel senso di omogeneità linguistica partendo da tratti esclusivi che possano differenziare le parlate retoromanze dai dialetti alto-italiani, ma anche da altre lingue romanze - per arrivare alla conclusione che per mancanza di esempi veramente convincenti tale prova si deve considerare (finora) fallita. Tuttavia, nella seconda parte, è l'A. stesso a fare un nuovo tentativo altrettanto discutibile: lasciare da parte i tratti lessicali di carattere esclusivo e concentrarsi di più su un'analisi sistematica del lessico retoromanzo partendo da un lessico fondamentale, scegliendo i verbi e sostantivi più frequenti per poi paragonare le espressioni corrispondenti nelle versioni dell'Engadina Bassa (Peer), di Livinallongo (Pellegrini) e del Friuli (Faggin), escludendo quasi sempre tutte le altre varietà. A parte che Dauses ci presenta una scelta di esempi molto problematici, è lui il primo a dover ammettere che, a causa delle connessioni molto complesse tra le varietà retoromanze (cf. Kuen 1982), provare un'unità lessicale che vada dal sursilvano al friulano orientale sarebbe praticamente impossibile. L'A. arriva quindi alla conclusione - non proprio nuova - che l'unità di una lingua non può dipendere solo da alcuni tratti esclusivi, ma che, secondo lui, sarebbe meglio cercare di controllare fino a che punto funzioni la comunicazione tra le varie parlate e così invece di parlare di idiomi diversi, definire piuttosto delle aree linguistiche (lo stesso andrebbe fatto anche per i dialetti italiani). Quest'ultima può sembrare un'idea interessante; effettivamente bisognerebbe vedere fino a che punto potrebbe essere attuabile pensando ad es. all'esistenza di forte barriere psicolinguistiche fra parlanti di varietà diverse.

3. O. Gsell, "*Über einige Ausdrücke für 'Zeit', Zeitabschnitte und für das Glückwünschen in der nördlichen Romania*", (103-116): disamina dettagliata della distribuzione di alcune espressioni che riguardano il tempo, il periodo e la maniera di esprimere auguri nell'area linguistica retoromanza e anche oltre (l'A. utilizza il termine *nördliche kontinentale Romania* / "Romania settentrionale continentale"). Gsell esprime anche la sua posizione riguardante la *Questione ladina*. Egli sottolinea il suo disappunto per l'importanza che tuttora viene attribuita a quest'ultima, visto che anche da un punto di vista sincronico l'unità ladina nel senso di omogeneità linguistica è molto poco evidente. L'A. concorda con l'opinione di H. Kuen che una classificazione univoca delle parlate retoromanze diventa possibile solo grazie ad una prospettiva diacronica che retrocedendo nel tempo ci riporta ad un'area linguistica protopadana da collegare piuttosto alla "langue d'oïl". Egli vede quindi la Retoromania moderna come una zona periferica molto diversificata di questa ex-area protopadana, ammettendo però che gli sviluppi linguistici tanto variegati delle singole zone rendono molto difficile una caratterizzazione della stessa e che quindi il suo può apparire senz'altro un tentativo troppo semplicistico ma non anacronistico come quello di C. Battisti.
4. D. Kattenbusch, "*Perspektiven der Sprachplanung im Sellaladinischen*", (132-138): partendo dalla situazione del 1988 (introduzione del ladino dolomitico come lingua ufficiale nella vita pubblica = "*Amtssprache*"), l'A. ci ricorda alcuni problemi riguardo a un tale passo e suggerisce come meglio affrontarli. Egli parla innanzitutto della necessità di un'elaborazione linguistica in campo lessicale sia per adeguare il ladino alla vita moderna sia - in quanto lingua ufficiale - per creare una terminologia adeguata ai bisogni della vita pubblica. Un'altra domanda da affrontare in futuro sarà per lui la creazione di una lingua scritta unitaria simile al "*Rumantsch Grischun*" nei Grigioni. L'A. è ben conscio che un tale progetto necessiterebbe di molto tempo e di un impegno notevole. Fa molto piacere constatare che otto anni dopo la pubblicazione di questo saggio sono divenute realtà le proposte fatte dal Kattenbusch: il 9.11.1989 il *Ladino Dolomitico* è diventato lingua ufficiale e dal 1988 si sta lavorando con molto zelo alla realizzazione di una grafia panladina.
5. L. Craffonara, "*Die Wallfahrt der Gadertaler Ladiner nach Säben - eine Datierung aus sprachwissenschaftlicher Sicht*", (48-61): l'A. confuta alcune convinzioni dal punto di vista scientifico assolutamente infondate ma molto diffuse nell'opinione pubblica a proposito della datazione del pellegrinaggio dei ladini della Val Badia a Sabiona. Grazie alle sue profonde conoscenze linguistiche, dopo un'analisi diacronica molto accurata, egli riesce ad arrivare a delle conclusioni scientificamente più fondate che trovano riscontro anche in parecchi dati storici circa le possibili cause del pellegrinaggio. [*Helga Böhmer*]

127. Roland Bauer - Harald Fröhlich - Dieter Kattenbusch (a cura di), *Varietas delectat. Vermischte Beiträge zur Lust an romanischer Dialektologie ergänzt um Anmerkungen aus verwandten Disziplinen,* Wilhelmsfeld, Egert, 1993, 222 pp.

1. Questa miscellanea, offerta al noto linguista austriaco Hans Goebl, comprende la prefazione (V-VI), il sommario (VIII-IX), la bibliografia del festeggiato (1-19), diciotto contributi (21-219) e - cosa assai utile - gli indirizzi dei collaboratori (221-222). Dodici contributi di contenuto serio si distinguono da sei altri, scritti ovviamente con un certo *sense of humour* (V), il che crea un'eterogeneità, alquanto insolita, per non dire altro, in tali pubblicazioni. Ci limitiamo qui alla presentazione degli articoli che trattano l'area ladina, cioè dolomitica, sudtirolese, riservando brevi cenni agli altri.
2. H. Böhmer ci offre le sue "*Beobachtungen zu romanischen Interferenzerscheinungen in der südbairischen Sprachinsel von Sauris/Zahre*" (39-45), in cui studia la triglossia (italiano - friulano - idioma locale) principalmente a livello lessicale. I romanismi, spesso arcaici (41), consentono conclusioni su stati linguistici anteriori (ib.); ci sono anche adattamenti morfologici, la [-*s*] è conservata (42) e c'è pure qualche calco (44).
3. L. Craffonara firma il contributo dal titolo alquanto curioso "*Von "einhörnigen" Brüdern und anderen kuriosen Ausdrücken - Volksetymologisches aus dem Sellaladinischen*" (47-58). L'*etimologia popolare* [*motivazione*, preferiamo dire noi] determina cambiamenti in una serie di casi, alcuni già latini (NŬPTIAE >< NŎCTE < *nozze* con [*o̯*]; 47), altri più recenti (denominazioni di feste religiose, flora e fauna, certi verbi). La curiosa denominazione *fra /sor da ùn korn* "fratellastro / sorellastra" risale secondo l'A. all'espressione scherzosa *frá* / *sòrdaúogo̯rn* "fratello / sorella dall'Ungheria" (56), ma non si spiega come mai c'entri l'Ungheria.
4. Gli altri saggi di argomento serio, affini al nostro tema, sono: S. Gislimberti, "*La parlata di Covelo (Terlago, TN) registrata a Valemount, British Columbia, Canada*" (65-75), con interessanti osservazioni sulle funzioni pragmatiche di certe particelle; O. Gsell, "*Von Tiermenschen, Hinterbacken und anderen Leckereien. Linguistische Aphorismen für einen Systematiker*" (77-89), conclude in base al materiale etimologico che la valle dell'Inn e le valli mistilingui bavaro-romanze del Tirolo erano un tempo in contatto (86-87); D. Kattenbusch, "*Interferenzbedingte Normverstöße beim Übersetzen in die Fremdsprache*" (91-107), esamina le interferenze (dall'ortografia al lessico), ribadisce l'importanza dell'approccio contrastivo e introduce tre norme: grammaticale, semantica e stilistica (93), alle quali proponiamo di aggiungere la norma, non meno importante, pragmatica; A. Pennisi studia gli "*Ipercorrettismi anomali*" (133-148), cioè i suoni retroflessi e la sonorizzazione di [s] in fonetica sintattica nei dialetti siciliani, fenomeni che vengono esagerati per il desiderio di conservare la «propria lingua nativa» (148); G. Ruffino scrive su "*Varietas coquinaria: metafore alimentari e reinterpretazioni paretimologiche. Alcuni (as)saggi siciliani*" (157-168), constatando la mancanza della cultura alimentare negli atlanti linguistici e studiando la semantica e le metafore in certi settori (contatti metaforici tra forme di pane e organo genitale femminile).
5. Degli altri contributi di argomento serio citiamo soltanto i dati bibliografici: D. Messner, "*Beiträge zur portugiesischen Lexikographie*" (*Contributi alla lessicografia portoghese*) (125-131); H.-D. Pohl, "*Das Projekt eines Kärtner Sprachatlasses*" (*Il progetto di un atlante linguistico della Carinzia*) (149-155); Chr. Schmitt, "*Alpiner Skisport aus der Sicht der Lexikographie. Ein Beitrag zum Sprachenpaar Französisch-Deutsch*" (*Lo sci alpino dal punto di vista lessicografico*) (169-186); P. Stein, "*Die*

Wenkersätze auf Französisch. Frankophone Antworten auf Wenkers Datenerhebung für den Deutschen Sprachatlas (DSA)" (*Le frasi di Wenker in francese. Risposte francofone alle esplorazioni di Wenker per l'atlante linguistico tedesco*) (187-196), O. Winkelmann, "*Divergenz und Konvergenz der portugiesischen Orthographie in der Alten und Neuen Welt*" (*Divergenza e convergenza dell'ortografia portoghese*) (199-210).
6. I sei articoli col *sense of humour* sono: G. Altmann, "*Einführung in die Kongressologie*" (*Introduzione alla congressologia*) (21-28); H. Berschin, "*De l'esprit de la collaboration: Auf Deutsch*" (29-38); Orlando R.B. [R. Bauer] Curioso, "*Varietas litter(ul)arum itinerum cupidi Ioannis. Pragmalinguistische Analyse zeitgenössischer Grußadressen*" (*Analisi pragmalinguistica di formule di saluto contemporanee*) (59-64); R. Köhler, "*Zur synergetischen Modellierung in der Kongressologie*" (*Sulla modellizzazione sinergetica in sede di congressologia*) (109-114); O. Kronsteiner, "*Pikantes aus dem Leben eines altbulgarischen Gelehrten*" (*Racconti piccanti sulla vita di un dotto antico-bulgaro*) (115-124; in caratteri glagolitici!); Bartholomäus H.F. [H. Fröhlich] Zider, "*Wissen wo Barthel den Most holt, oder: Pfade der quantitativen Gastrolinguistik, auf ihrem Weg zu einer europäischen Forschungsdisziplin*" (*La gastrolinguistica quantitativa: una nuova disciplina di ricerca europea*) (211-219).
7. La veste grafica del vol. è bella, la stampa corretta, a parte certi errori di carattere non esclusivamente tecnico (accordo non con l'antecedente ma con un nome più vicino, ad. es. *le risposte agli stimoli dell'inchiesta sono stati sempre immediati* invece *state - immediate*, 69; analogamente 135 e 148; *solgono* invece di *sogliono*, 163) o anche puramente tipografici (trattino di divisione rimasto, 38 e 172).
In conclusione, la miscellanea *Varietas delectat* qui recensita si distingue da tutte le altre pubblicazioni analoghe a noi note per il carattere composito (serio - curioso - scherzoso), che riflette certamente *il sense of humour* del festeggiato (V) ma che, a nostro parere, pregiudica pur sempre, almeno un pochino, l'interesse ed il valore della silloge. [*Pavao Tekav*‹i‰]

128. Palmira Cipriano - Paolo Di Giovine - Marco Mancini (a cura di), *Miscellanea di studi linguistici in onore di Walter Belardi*, 2 volumi, Roma, Il Calamo, 1994, pp. XXXII + 1108.

1. L'imponente miscellanea è divisa in più sezioni: nel 1º vol., dopo la *Nota editoriale*, la *Tabula gratulatoria* e la *bibliografia del festeggiato* (complessivamente VII-XXXII), si trovano le segg. sezioni: a. *Indo-iranico*, b. *Anatolico*, c. *Greco*, d. *Latino*, e. *Altre lingue indoeuropee*, f. *Lingue non indoeuropee*; il 2º vol. si articola in due parti: *Linguistica romanza e Storia della lingua italiana* e *Linguistica generale e storia della linguistica*. Mancano purtroppo gli indici (di argomenti, autori, idiomi ecc.), i quali, data la veramente enorme ricchezza del materiale, sarebbero stati di ovvia utilità. I 62 contributi (31 per vol.) sono opera di altrettanti illustri studiosi italiani e stranieri: due studi sono in ladino, quattro in inglese, uno in tedesco, il resto in italiano.
2. La varietà e la quantità dei saggi, ciascuno interessante ed istruttivo, rendono beninteso impossibile una recensione dettagliata; anzi, persino la citazione degli autori e dei titoli in extenso. Tale molteplicità riflette la vasità degli interessi del festeggiato e il riconoscimento di specialisti delle più svariate discipline. – In conformità alla presente sezione della RID, questa recensione si concentra sugli studi di argomento ladino dolomitico, ai quali, per ragioni che risulteranno da quanto segue, aggiungiamo la rassegna della copiosa bibliografia di W. Belardi (pp. XVI-XXXII), soprattutto nella parte che riguarda l'argomento dolomitico e affine.
3. La bibliografia del festeggiato elenca ben 250 titoli ed è di tipo "speciale", in notevole parte *raisonné*, perché per molti *items* rinvia a ristampe (per lo più aggiornate) e per le pubblicazioni di carattere miscellaneo e le raccolte cita il contenuto. In tal modo la bibliografia permette un orientamento, che sarebbe stato ancora di più facilitato se i titoli, oltre ad essere disposti cronologicamente (1948–1993 + studi in corso di stampa), fossero stati raggruppati secondi i temi, i domini, gli idiomi. Poiché questo non è il caso, presentiamo qui la nostra classificazione, certamente approssimativa e discutibile, anche perché diversi studi potrebbero entrare in due o più categorie. Oltre a ciò, ci limitiamo a citare gli *items* che ci sembrano particolarmente importanti e di carattere più o meno sintetico, concluso in sé.
3.1. Linguistica generale: "Filologia e linguistica: vicende (talvolta lacrimevoli) di connubi e di separazioni", in *Storia, antropologia e scienze del linguaggio* 2 (1987); "Temi di linguistica generale", in *Ethnos, lingua e cultura, Scritti in memoria di Giorgio Raimondo Cardona*, Roma, 1993.
3.2. Linguistica indoeuropea: *Fonologia indoeuropea,* Roma, 1973; "Studi mithraici e mazdei", in *Biblioteca di Ricerche Linguistiche e Filologiche*, Roma, 1977.
3.3. Linguistica greca e latina: "L'ordinamento dei casi nella grammatica tradizionale greca e latina", in *Studi linguistici in onore di Tristano Bolelli*, Pisa, 1974; *Filosofia, grammatica e retorica nel pensiero antico*, Roma, 1985; "Aspetti del linguaggio e della lingua nel pensiero degli Stoici I–V", in *Rendic. Acc. Naz. Lincei*, 1990.
3.4. Linguistica romanza: *Dal latino alle lingue romanze*, Roma, 1979; *Studi latini e romanzi in memoria di Antonio Pagliaro*, Roma, 1984.
3.5. Linguistica dolomitica e retoromanza: *Studi ladini* I–XVIII; *Studi gardenesi* I–XIII (per queste due collane cf. §4); *La poesia friulana del Novecento*, con G. Faggin, Roma, 1986; *Profilo storico-politico della lingua e della letteratura della Ladinia dolomitica*, in c. di st. [ora: Roma, 1994].
3.6. Altre lingue europee: *Capitoli di grammatica storica dell'alto-tedesco antico*, Napoli, 1966[1], 1968[2]; per il resto, basti il seguente titolo, davvero «plurilinguistico»: "Sur l'origine iranienne d'un mot thrace, emprunté par l'albanais, et d'une famille de mots arméniens", in *Atti del I Simposio di tracologia*, Milano, 1978.
3.7. Fonologia: *Introduzione alla fonologia*, Roma, 1952; *Elementi di fonologia generale*, Roma, 1957[1], 1959[2]; *Dizionario di*

fonologia, con N. Minissi, Roma, 1962.

3.8. Filosofia linguistica: *Il linguaggio nella filosofia di Aristotele*, Roma, 1975.

3.9. Raccolte di studi: *Linguistica generale, filologia e critica dell'espressione*, Roma, 1990.

3.10. Quadri linguistici sintetici: *Profilo linguistico dell'Eurasia,* Napoli, 1962; *Linee di storia linguistica dell'Europa,* con A. Pagliaro, Roma, 1963; *Il lessico europeo moderno,* Milano-Brescia, 1972.

4. Per dare un'idea almeno approssimativa del contenuto delle due collane di studi dolomitici citate, ne elenchiamo solo i numeri e i titoli (per i dati completi si veda la bibliografia citata).

4.1. ***Studi ladini*** (1965–1993): I: "Sulle nasali velare e dentale finali di parola nel badiotto del nord"; II: "Aggiunte e correzioni al Vocabolario badiotto-italiano di G.S. Martini"; III: "Postilla alle voci badiotte in e, ^{2}·s, ^{2}·se"; IV: "Felix Dapoz poeta ladino"; V: "Il motivo della speranza e dell'attesa nella lirica ladina contemporanea"; VI: "Antologia della lirica ladina dolomitica"; VII: "Poeti ladini contemporanei"; VIII: "Considerazioni in margine a un convegno di studi ladini"; IX: "Circa i plurali in –i del ladino centrale"; X: "Una poesia e un fiore a W.Th. Elwert dalla Val di Fassa"; [XI: non citato]; XII: "Stirpi e imprestiti"; XIII: "Fassano antico 'agiók'"; XIV: "Una latinità periferica antica: il preladino"; XV: "Storia sociolinguistica della lingua ladina"; XVI: "La questione del «ladin dolomitan»"; XVII: "Il riapparire della neolatinità ladina in territori tirolesi «perduti» da mille anni"; XVIII: "Luoghi, tempi, strumenti e gradi di aggregazione sociale nella Val Badia".

4.2. ***Studi gardenesi*** (1948–1988 + in c. di st.): I: "Nascita di una nuova lingua letteraria romanza"; II: "Antologia minima della poesia gardenese"; III: "Il sistema pronominale personale"; IV: "N con de na vedla parola ladina"; V: "La formazione del plurale nominale in gardenese studiata attraverso la documentazione scritta"; VI: "Neutralizzazione sintattica delle opposizioni di singolare–plurale e di maschile–femminile"; VII: "Il trattamento sintattico del participio passato"; VIII: "Doi paroles de ravisa céltiga tl gherdëina, *tóch* y *tucë*"; IX: "*essere* e *stato* dopo verbo modale"; X: "*stemé*"; XI: "Morfologia storica dei possessivi 'nostro' e 'vostro'"; XII: "Max Tosi poeta ladino"; XIII: "Narrativa gardenese"; [XIV: non citato]; XV: "Note di lessicologia ed etimologia del gardenese", in c. di. st.

5. In accordo con l'orientamento dolomitico, in parte anche retoromanzo, della sezione per la quale scriviamo, presentiamo in seguito i due studi di argomento ladino, rinviando ai §§6–8 per una rassegna, ovviamente succinta, del resto della miscellanea.

5.1. V. Pallabazzer, nell'articolo "*Terreni paludosi e asciutti nel lessico e nella toponomastica della regione dolomitica*" (675–688), aggiunge alla lessicologia e toponomastica nozioni di botanica, pedologia e agricoltura. L'A. distingue i terreni troppo asciutti e quelli troppo umidi, paludosi (distinzione importante per le valli alpine). Una breva introduzione è seguita da poco meno di tre pagine di elenchi delle piante di alta montagna, dei terreni aridi e di bassa montagna. Si esamina in seguito una serie di termini e toponimi: *Palua* e var. (< PALUDE), *Avoi, Lavoi* ecc. (da AQUA + –ORIUM); *pégna* (più topp.), probabilmente non connesso con *pegna* "zangola" bensì imparentato coi verbi che significano "impegnarsi" (in senso concreto, cioè nel terreno umido, dove si invischiano i piedi); *céola* e var. "inghiottitoio", non dall'etimo di *cipolla* ma da CĔLLA, documentato in molti toponimi. Uno dei nomi commentati è anche *Moena* (e *Moè*, a Laste di Rocca Pietore), da MOLLIA o MOLLIARE; in seguito *crazadoi* "prato dirupato e difficile da falciare", connesso col ted. *kratzen*; infine, varie denominazioni, sempre per aree acquitrinose, tratte da CANNA con suffissi [vari riflessi di –ETU(M)].

5.2. Al contributo del Pallabazzer segue quello di G.B. Pellegrini, intitolato "*Una nuova concordanza balcanico–dolomitico: venetus 'blu'*" (689–694). Il citato termine latino, oltre ad essere etnico, significava anche "blu, verde–marino" ed è forse da mettere in relazione con l'ambra (di cui una varietà era detta 'azzurra'), esportata dai Veneti del Baltico, anticamente chiamato appunto "golfo venetico". L'A. avanza l'ipotesi che in tal modo possa essere sorto il significato "blu" dell'aggettivo *venetus*, che, com'è noto, sopravvive in romeno come *vînžt* "livido, cinereo, pallido" [il *Dic*šionarul explicativ al limbii române, Bucure˜ti, 1975, dà al primo posto "blu cupo con sfumature violette"]. La voce romena è stata per molto tempo considerata propria esclusivamente di questa lingua, ma «cugini» suoi esistono anche nell'Italia meridionale (calabrese *vènatu* "livido, cianotico" ecc.) come pure – ed è questa la grande novità – nell'area dolomitica, come *véden* "bluastro, cianotico", registrato nel *Vocabolario dei dialetti ladini e ladino-veneti dell'Agordino,* Belluno, 1992, di G.B. Rossi. In conclusione: i pretesi latinismi balcanici vengono spesso scoperti anche in altre aree della Romània, e anche il lat. *venetus* sopravvive forse in qualche altra area neolatina, ancora da scoprire.

6. Nel 1º vol. della nostra miscellanea la sezione *indo-iranica* contiene sette articoli sul persiano e sul sanscrito; la sezione *anatolica* include soltanto tre contributi (dei quali due sull'ittito) e tre studi costituiscono anche la sezione *greca* (interessante il contributo di C. Milani sulla continuità del miceneo nell'isola di Creta), mentre la sezione *latina* è più ricca e consiste in sette studi (sull'iscrizione di Duenos, sul lessico della cucina, sui contatti di lingue e culture nell'Italia antica, sulla voce *pollubrum*, sul suffisso -**ako* (il quale non è un indizio sicuro della presenza dei Celti), sul raddoppiamento nel perfetto, sui contatti tra *vervex* e *vervactum*). La sezione riservata alle *altre lingue europee* si occupa degli idiomi germanici, della legge Winter, dell'influsso latino sul lituano, del ruolo dei Traci nell'area balcanica (contributi assai informativi) e, infine, del messapico. L'ultima è la sezione sulle *lingue non indoeuropee:* si tratta di ugaritico, di certi paralleli europeo-afroasiatici e dei *Mischwesen* antichi (lungo studio, molto interessante, di argomento linguistico - semiologico - antropologico - etnologico).

7. Il 2º vol. della miscellanea riunisce nella sezione *Linguistica romanza e Storia della lingua italian*a ben 12 studi, che citiamo per intero (a parte i contributi di V. Pallabazzer e G.B. Pellegrini, di cui sopra): I. Baldelli, "*Linguistica e interpretazione: l'amore di Catone di Casella, di Carlo Martello e le canzoni del Convivio II e III*" (535-555); M. Dardano, "«*Per punti di luna per isquadri di geometria»: Note su Riccardo di Chinzica (Decameron 2,10)*" (557-570); F. Fanciullo, "*Morfo-metafonia*" (571–592); R.A. Hall jr., "*Perché ricostruire il proto-romanzo?*" (593–608); M. Mancini, "*Un passo del grammatico Pompeo e la dittongazione protoromanza*" (609–627); P. Martino, "*Siciliano e calabrese (a)ccattïari 'sbirciare', 'spiare'*" (629–665); V. Orioles, "*Sovietismi e*

antisovietismi" (667-673); L. Serianni, "*Italiano antico, italiano anticheggiante*" (695–708); P. Torricelli, "*Quaedem etymologica ex Parisino lat. 5610 A*" (709–727); M. Vitale, "*Senesismi in un grammatico settentrionale del Cinquecento*" (729–738).
8. La sezione riservata alla *Linguistica generale e Storia della linguistica* racchiude nella sua prima parte otto contributi sia teorico-filosofici (polideterminismo; struttura; costituzione della lingua) che più concreti (concetto di marcatezza; mutamento linguistico; semantica verbale; grammaticalizzazione ecc.), tra i quali sottolineamo due interessanti studi di argomento precipuamente pragmatico: sulla voce *ormai* (P. Bertinetto) e sugli avverbi di frase (P. Ramat). La seconda parte racchiude 11 contributi: agli studi sul pensiero linguistico greco e latino si uniscono alcuni articoli di carattere piuttosto teorico, sul rapporto fra linguistica storica e storia delle lingue (E. Coseriu), sulla continuità della teoria nella linguistica (W.P. Lehmann) e sul punto di vista nella classificazione delle interiezioni (M. Zaffira Lepre), un altro contributo di interesse squisitamente pragmatico. Ci manca lo spazio per soffermarci sugli altri contributi, certamente non meno importanti.
9. La *Miscellanea di studi linguistici in onore di Walter Belardi* qui recensita è una vera miniera d'oro delle più svariate materie linguistiche, filologiche e affini; è un riconoscimento non solo al festeggiato ma anche ai curatori, a tutti i collaboratori e all'editore (l'aspetto grafico è di altissimo livello, praticamente senza errori). I due preziosi volumi dovrebbero ormai essere una lettura obbligatoria per ogni linguista, perché questa pubblicazione, col noto detto, *linguistici nihil a se alienum putat*. [*Pavao Tekav*‹i‰]

129. Günter Holtus - Johannes Kramer - Wolfgang Schweickard (a cura di), *Italica et Romanica. Festschrift für Max Pfister*, 3 volumi, Tübingen, Niemeyer, 1997, pp. XL + 487 + 367 + 513.

Imponente miscellanea in tre volumi che rispecchia l'importanza e la stima di cui gode M. Pfister, illustre romanista svizzero cattedratico a Saarbrücken, editore della *Zeitschrift für Romanische Philologie* e ideatore e curatore del monumentale *Lessico Etimologico Italiano.* La miscellanea contiene la bibliografia del festeggiato e 92 saggi disposti secondo i seguenti argomenti: 1. lessicologia storica e lessicografia; 2. morfologia, sintassi, formazione delle parole; grammaticografia; 3. *languages in contact* e confronti; 4. dialettologia e sociolinguistica; 5. onomastica; 6. storia della letteratura e della civilità e 7. storia della materia. Naturalmente, gran parte dei contributi fanno riferimento direttamente o indirettamente all'attività di lessicologo del P. e al suo *opus magnum*. Non mancano perciò contributi dedicati all'area ladina in senso lato (la cui importanza per ricostruire fasi arcaiche dell'italiano settentrionale è più volte stata ribadita dallo stesso P., che include il ladino dolomitico - al contrario del romancio del Canton Grigioni e del friulano - nella cerchia degli idiomi italoromanzi presi in considerazione dal LEI) e che vorremmo riassumere in seguito, mentre in questa sede ci limitiamo a segnalare gli altri saggi che riguardano l'area italoromanza.
In "*Casi di 'medietas' e di 'contraddittorietà' semantiche nella storia del lessico ladino sellano*" (I, 53-61) W. Belardi analizza due verbi badiotti: *sochedí* "servire uno in ogni possibile piccolezza", che, derivato da SUBCUTERE "scuotere", ha assunto il suo significato odierno tramite una fase intermedia neutrale "trattare", finché è prevalsa l'accezione di "trattare al fin di bene"; *palejé*, che dall'originario "palesale" è passato a significare l'opposto "nascondere" mediante un processo logico-psicologico spiegato in questo caso con la tendenza di chiunque tema di essere scoperto a nascondersi.
W.Th. Elwert, "*Ladinisch* pinch *"Föhre"*" (*ladino* pinch *"pino"*) (I, 171) spiega la gutturale sorda epitetica di [*piŋk]* con l'influsso della desinenza tedesca molto frequente -ing. Tale spiegazione appare però inverosimile alla luce di molti casi simili di epitesi riscontrabili nel friulano (cf. G. Francescato, Dialettologia Friulana, Udine, 1966: 63-65).
G.B. Pellegrini dedica alcune "Noterelle linguistiche di oronimia dolomitica" (III, 181-188) ai toponimi bellunesi Pian de Sesis < SESSUS "sedere" [posto dove giace il bestiame], Val Visdénde < *VICITIS "cambio, turno" [del pascolo?]; Vach < VACUUS "vuoto", Moiazza < TRIMODIA "tramoggia"; Sovergna < *SUPERNICA "che si trova di sopra" e rintraccia nella zona cadorina continuatori di JANUA "porta" e del gotico af-dojan "stancare, affaticare", che è alla base della voce dantesca attuire.
Riguardano invece l'area grigionese i saggi di G.A. Plangg, "Spígla(ta) und Verwandtes aus dem Rätoromanischen" (Spígla(ta) e parole affini dal retoromanzo) (I, 173-183), che vede nella parola un riflesso di SPICU "spiga" e adduce altri esempi di relitti oppure calchi semantici romanzi nel dialetto alemannico del Vorarlberg; di Th. Krefeld, "Dame Phonétique, Dame Sémantique et les autres. Bemerkungen zur Bündnerromanischen Negation" (Osservazioni sulla negazione nel romancio del Canton Grigioni) (I, 23-29) che spiega la particella di negazione grigionese bucca/betc come riflesso di BACA "bacca"; di R. Liver, "Dieus pertgiri! - Per l'amur da Diu! Zur angeblichen Erhaltung einer Kasusopposition im Bündnerromanischen" (In merito al preteso mantenimento di un'opposizione tra casi grammaticali nel romancio del Canton Grigioni) (II, 87-97) dove le due forme diverse per "Dio", usate nel soprasilvano cattolico, vengono attribuite alla posizione speciale del nome di Dio ed alla tendenza di declinarlo secondo il modello del latino; e di P. Wunderli, "Surselvisch ei Polysemie oder Homonymie?" (Soprasilvano ei polisemia o omonimia?) (II, 99-114), nel quale l'A. riconduce — contrariamente alla maggior parte degli studi precedenti — a una omonimia i due usi del pronome ei (impersonale e indefinito). Dei "Tre brevi testi in antico volgare dell'Italia nordorientale" (I, 283-289), editi da G. Frau, uno è scritto nel friulano del 1400.
Trattano invece i già citati argomenti nell'ambito italoromanzo:
a) studi lessicali: M. Cortelazzo, "Il prestito come recupero lessicale" (I, 47-52); P. Caratù, "Garganico fracchia "torcione, falò". Proposta di etimologia" (I, 115-124); F. Crevatin, "Breviora Etymologica Romanica" (I, 125-127); G. Hilty, "Barone "Haufen, mucchio"" (I, 129-137); O. Lurati, "Problemi di metodo, di approccio semantico e di datazioni: una nuova proposta su mafia" (I, 139-149); A. Varvaro: "Per la storia del lessico dell'Italia meridionale: Aversa normanna" (I, 151-163); A. Zamboni, "It. stallia" (I, 165-170).
b) edizione di testi: A. Calabrò - F. Fazio, "Descrizione del codice palermitano del Thesaurus pauperum: Preliminari per una ricerca delle sue fonti" (I, 203-218); A. Castellani, "Un inventario quattrocentesco in fiorentino periferico" (I, 219-240); R. Coluccia - M. Aprile, "Lessico quotidiano e cultura materiale in inventari pugliesi del secondo Quattrocento" (I, 241-263); A. Cornagliotti, "Il

volgarizzamento della Bibbia di Ghinazzone da Siena: una fonte lessicale da acquisire" (I, 265-281); G. Gasca Queirazza, "Sotto il velo del latino: lessico volgare in un documento torinese del secolo XIV" (I, 291-305); Th. Hohnerlein-Buchinger, "Giuseppe Acerbis Classificazione geoponica delle viti. Über die Bedeutung einer Ampelographie für die etymologische Bestimmung von Trauben- und Rebenbezeichnungen" (La "Classificazione geoponica delle viti" di Giuseppe Acerbi. Sul significato di una ampelografia per lo studio etimologico dei nomi dell'uva e delle viti) (I, 307-328); S. Lubello, "Per una filologia delle fonti antiche: i libri di cucina antico-italiani nel LEI" (I, 329-339); F. Sboarina, "La vita acquatica in Mattioli: attestazioni ragionate" (I, 355-369); A. Stussi, "Versi in Archivio" (I, 371-382); C. Vela, "Materiali per la datazione di termini musicali (1491-1508)" (I, 383-390).
c) lessicografia: M.A. Cortelazzo, "La seconda edizione del Vocabolario della Crusca (1623)" (I, 393-402); W. Schweickard, "Neue Medien und historische Lexikographie: die Letteratura Italiana Zanichelli (LIZ) auf CD-ROM" (Nuovi media e la lessicografia storica: la Letteratura Italiana Zanichelli (LIZ) su CD-ROM) (I, 441-449); F. Spiess, "Großräumige und kleinräumige etymologische Wörterbücher" (Dizionari etimologici macro- e microregionali) (I, 451-455); G. Tancke, "Note per un Avviamento al Lessico Etimologico Italiano (LEI)" (I, 457-487).
d) morfologia, sintassi, formazione delle parole; grammaticografia: G. Ineichen, "Zur Übereinstimmung des Perfektpartizips mit HABERE" (Sulla concordanza del participio passato con HABERE) (II, 3-5); L. Renzi, "Fissione di lat. ILLE nelle lingue romanze" (II, 7-18); J. Herman, "À propos du débat sur le pluriel des noms italiens (et roumains): à la recherche d'une conclusion" (II 19-30); G. Ernst, "Die Nachfolger von lat. EX- im LEI" (I continuatori di lat. EX- nel LEI) (II 45-70); F. Fanciullo, "In italiano, bontà e gioventù sono forme affini: vicende di uno 'stampo'" (II 71-80); L. Serianni, "«O no» / «O non» / «O meno»" (II 81-85).
e) languages in contact e confronti: G. Colón, "El adjetivo tonto entre Italia y España" (II, 233-244); F. Marri, "Parole nuove tra Germania e Italia" (II, 245-264); P. Stein, "Die älteste italienische Liviusübersetzung und ihre französische Vorlage" (La più antica traduzione italiana di Livio e il suo modello francese) (II, 283-295).
f) dialettologia e sociolinguistica: E. Banfi, "The Language Question in Italy and Greece. A Comparative Approach" (III, 3-12); G. Berruto, "Linguistica del contatto e aspetti dell'italianizzazione dei dialetti: appunti di creolistica casalinga" (III, 13-29); E. Blasco Ferrrer, "Contributo alla conoscenza dell'italianizzazione in Sardegna nel tardo Settecento e nell'Ottocento" (III, 31-52); C. Marcato, "Per la storia del veneto lagunare orientale: a proposito della varietà di Caorle" (III 53-57); E. Radtke, "La questione della lingua e la letteratura dialettale a Napoli nel Seicento" (III 73-85); E. Ternes, "Der italienische Dialekt der Stadt Asti. Beobachtungen zur Phonetik/Phonologie, Morphologie und Lexikon" (Il dialetto di Asti: osservazioni su fonetica/fonologia, morfologia e lessico) (III, 87-109).
g) onomastica: M. Doria, "Concordanze toponomastiche istriano dalmatiche" (III, 169-179); A. M. Badia i Margarit, "Com transcrivien Bernat Desclot (1283) i Ramon Muntaner (1325) els noms de lloc d'Itàlia meridional i de Sicília" (III, 189-198).
h) storia della materia: G. Colussi, "Finlandia, Filologia Italiana, Anno Cento" (III, 391-401); G. Ruffino, "Linguisti tedeschi in Sicilia nella seconda metà dell'Ottocento: le intuizioni variazionali e diastratiche di Eduard Böhmer" (III, 435-440); S.C.Sgroi, "L'asterisco nella linguistica italiana, francese e spagnola" (III, 441-447). [Paul Videsott]

130. Guntram A. Plangg, Maria Iliescu (a cura di), *Akten der Theodor Gartner-Tagung (Rätoromanisch und Rumänisch),* Innsbruck, Institut für Romanistik, 1987, pp. 413. [Romanica Ænipontana, 14].

Nei presenti *Atti* sono state inserite 34 relazioni presentate durante il convegno di studi organizzato nel 1985 dall'Istituto di Filologia Romanza dell'Università di Innsbruck in onore di Th. Gartner. Il nome dell'illustre cattedratico oenipontano (1899-1911) è strettamente legato — grazie alla fondamentale *Raetoromanische Grammatik* — allo studio scientifico degli *idiomi* da lui chiamati *retoromanzi* (classificati come gruppo di idiomi neolatini distinti da quelli italiani), mentre meno conosciuta è l'attività del Gartner nel campo della rumenistica. Gli atti rispecchiano la duplicità della sua attività scientifica, articolandosi in cinque sezioni: una generale (preceduta dalla bibliografia del G.), tre dedicate rispettivamente ai tre rami del retoromanzo o ladino (ladino grigionese [10 saggi], ladino centrale [tre saggi], friulano [cinque saggi]), sulle quali vorremmo soffermarci particolarmente, e la quinta al rumeno [13 saggi di fonetica storica, di sintassi e di lessicografia]. Non tutti i saggi però si riferiscono direttamente al Gartner.
La sezione dedicata al ladino centrale si apre con il contributo di H. Kuen, "*Harte Nüsse im ladinischen Wortschatz und die Methoden der Etymologie*" (*Ossi duri nel lessico del Ladino e i metodi dell'etimologia*). L'A. analizza alcuni problemi etimologici del badiotto, ma rivolge particolare attenzione agli "schiaccianoci" che gli permettono di risolverli: una conoscenza esatta delle leggi fonetiche locali e dei possibili influssi devianti; uno sviluppo sensato del significato; la connessione di una parola nel lessico generale di un idioma; la ricerca dell'etimo nelle lingue dalle quali si ha la possibilità di fare un prestito linguistico e la conoscenza del mondo degli oggetti e attrezzi dell'area investigata. Adottando questi criteri, l'A. riesce a spiegare bad. *forü* "grasso" come derivato di FOLLIS "mantice"; *se dodè* "vergognarsi" da DUBITARE e *dilan* "grazie" da DEUS ILLUD AMAT, ma avendo un'idea errata dello sviluppo di -*ę*- lat. volgare, si sbaglia spiegando *let* "letto" come un antico prestito trentino nel badiotto.
C. Marcato analizza "*La formazione del plurale nominale nel Livinallongo*", la vallata ladina caratterizzata dalla perdita del plurale sigmatico femminile. Di conseguenza, la categoria delle parole invariate al plurale è molto più grande rispetto alle altre vallate ladine, mentre il sistema del plurale maschile, con le tre possibilità *plurale vocalico con morfema -i, plurale sigmatico* e *plurale invariato* corrisponde in linea di massima a quello gardenese/fassano, avvicinando il livinallese anche dal punto di vista morfologico (oltre che fonetico) a queste ultime varietà. Nel lessico invece il livinallese concorda di più con la Val Badia.
Nel suo contributo "*Die explizite Derivation der Substantive im Grödnerischen*" *(La derivazione esplicita dei sostantivi nel gardenese)* H. Siller-Runggaldier caratterizza il gardenese come una lingua vitale con una formazione produttiva delle parole, mentre ancora un secolo fa il Gartner, non trovando nemmeno un suffisso diminutivo ancora produttivo, giungeva ad una conclusione del tutto diversa. Il saggio dell'A. dimostra che l'attività promotrice di unioni ed istituti culturali è riuscita a riattivare la

suffissazione, anche se gran parte dei neologismi si spiega soltanto come adattamento totale o parziale dall'italiano.
La parte generale viene introdotta dall'articolo di H. Goebl, "*Th. Gartner und das typologische Denken seiner Zeit*" (*Th. Gartner e il pensiero tipologico della sua epoca*), che recensisce le classificazioni linguistiche del Gartner (*Die Stellung des Ruthenischen* all'interno delle lingue slave e *Die Stellung der Mundart von Erto*, parlata che viene attribuita al ladino centrale), valutandole in maniera critica. Seguono H.D. Pohl, "*Romanische Ortsnamen Kärntens*" (*Toponimi romanzi della Carinzia*) e R. Windisch, "*Sprachplanung am Beispiel "kleiner" romanischer Sprachen*" (*Pianificazione linguistica in lingue romanze minori*).
Dieci sono i contributi dedicati al ladino grigionese. Partendo dalle bibliografie esistenti, R. Liver, "*Forschungen zum Bündnerromanischen heute und morgen*" (*Lo studio del ladino grigionese oggi e domani*), enumera alcuni importanti desiderata: un'esauriente storia della letteratura, una grammatica storica ed un lavoro che si occupi in maniera esaustiva e smitizzante delle questioni inerenti alla latinizzazione della Rezia. In "*Zur Ausarbeitung einer bündnerromanischen Schriftsprache*" (*Sull'elaborazione di una lingua di scrittura unitaria ladino-grigionese)* G. Darms esemplifica la proposta di H. Schmid di scegliere a livello fonetico e morfologico la forma che risulta maggioritaria tra l'engadinese e il sursilvano. G. Holtus, "*Zu einigen Charakteristika der lexikographischen Beschreibung in den Äquivalenzwörterbüchern des Bündnerromanischen*", analizza la rappresentazione e la traduzione tedesca delle cosiddette "piccole parole" (avverbi, congiunzioni, pronomi, particelle) nei dizionari bilingui grigionesi. J. Hubschmid, "*Lexikalische Besonderheiten des Rätischen und seine Stellung innerhalb der romanischen Sprachen*" (*Particolarità lessicali del retico* [nel titolo usato come sinonimo di retoromanzo] *e la sua posizione all'interno delle lingue neolatine*) si occupa da un punto di vista critico della tesi di un'*"unità ladina"* postulata dal Gartner. In "*Die Ausdrucksformen für das Unpersönliche im Bündnerromanischen*" (*L'espressione delle forme impersonali nel ladino grigionese)* K.P. Linder mostra come il ladino grigionese nell'espressione delle forme impersonali è bipartito: la Surselva si serve, come il ladino dolomitico, della costruzione *UNUS + verbo*, mentre l'Engadina usa una costruzione riflessiva. Nell'articolo "*Phonemstrukturen im Surselvischen (Tavetsch)*" (*Strutture fonematiche nel soprasilvano*) G.A. Plangg dimostra che la lunghezza vocalica (che contribuisce a creare un grande divario tra le ben 14 vocali toniche e le uniche due in posizione post-tonica) non è soltanto una caratteristica costitutiva del friulano e del ladino dolomitico, ma anche della zona delle sorgenti del Reno (121). J. Rolshofen presenta "*Interrumantsch - ein System zur maschinellen Übersetzung bündnerromanischen Varietäten*" (*Interrumantsch - un sistema per la traduzione automatica degli idiomi grigionesi*), un programma che in base alla grammatica generativa trasformazionale riesce a individuare delle frasi e a tradurle da una lingua all'altra. Alla domanda "*Ist der präpositionale Akkusativ im Engadinischen ein Dativ?*" (*L'accusativo preposizionale nell'engadinese è un dativo?*) H. Stimm risponde affermativamente, dimostrando che esso si è instaurato come procedimento per tenere divisi anche formalmente soggetto e oggetto nelle varietà dove i pronomi personali coincidono nel nominativo e nell'accusativo. A. Widmer, "*Die sprachlichen Aufnahmen von Th. Gartner im Bündnerromanischen*" (*I rilevamenti linguistici di Th. Gartner nel ladino-grigionese*) ripercorre il tragitto dei tre viaggi fatti dal G. nei Grigioni per le sue inchieste linguistiche, che hanno toccato ben 38 paesi, dei quali alcuni sono oggi tedeschizzati. P. Wunderli, "*Th. Gartner und das bündnerromanische Demonstrativum*" (*Th. Gartner e il pronome dimostrativo ladino-grigionese)* analizza a livello sincronico i riflessi di ECCUM ISTE, ECCE ILLE e ECCUM ILLE in sette parlate locali e quattro fonti scritte e ne ricava otto sistemi diversi concludendo che la varietà dei risultati è un sintomo dell'instabilità del sistema.
La qualità dei rilevamenti linguistici del Gartner viene apprezzata da G. Francescato, "*Th. Gartner e il suo contributo allo studio del friulano*", anche se in sede espositiva lo studioso austriaco tendeva ad un livellamento delle differenze a favore di un carattere sostanzialmente unitario del friulano. In "*Romanisches im Zahrer Deutsch*" (*Influssi romanzi nel tedesco di Sauris*), N. Denison analizza i prestiti romanzi nella parlata dell'isola linguistica tedesca di Zahre/Sauris, datandoli in base ai mutamenti fonetici tedeschi che hanno subito in seguito. W.Th. Elwert, "*Ein vergessener Romanist*" (*Un romanista dimenticato*), ricorda Ludwig Salvator, arciduca d'Austria (1847-1915), che non fu soltanto un importante geografo, ma anche linguista. Gli ultimi due contributi della sezione friulana annunciano la conclusione di due opere fondamentali per lo studio del friulano: il *Nuovo vocabolario friulano* di G. Faggin e l'ultimo vol. dell'ASLEF di G.B. Pellegrini. [*Paul Videsott, Julia Kuhn*]

131. Emanuele Banfi - Giovanni Bonfadini - Patrizia Cordin - Maria Iliescu (a cura di), *Italia settentrionale: crocevia di idiomi romanzi. Atti del convegno internazionale di studi di Trento, 21-23 ottobre 1993*, Tübingen, Niemeyer, 1995, 372 pp.

1. Questo vol. miscellaneo racchiude 28 contributi presentati al detto convegno, ideato da M. Iliescu e organizzato dai collaboratori, elencati nelle *Note introduttive* di E. Banfi (XIII; si citano le pp.). Non si tratta soltanto di incroci ma anche di evoluzioni storiche degli idiomi (per lo più italoromanzi). E. Banfi (IX-XIII) presenta i 28 articoli raggruppandoli in sezioni (relazioni introduttive, dialettologia alto-italiana, sociolinguistica, morfologia e sintassi, filologia *stricto sensu*, cioè testi antichi settentrionali con la discussione sulle relative *koinái*). Ai contributi segue, in chiusura, l'indice dei nomi. La presente recensione si concentra sugli articoli che in varia misura trattano la Romània Dolomitica e le aree vicine, citando solo i titoli degli altri.
2. G.B. Pellegrini firma il primo contributo, intitolato "*Il cisalpino e il retoromanzo*" (1-13), in cui passa in rassegna i problemi principali: la storia della colonizzazione romana (interessanti concordanze lessicali tra Friuli e Abruzzi), la scarsità dei resti romani nel territorio del Sella, la discussione delle tesi diciamo pro-retoromanze da Th. Gartner ad oggi, che però non vengono condivise dall'A. (il quale insiste invece sulle *«numerosissime differenze»* lessicali e grammaticali fra i membri della pretesa unità retoromanza). Ai criteri per la linea v. Wartburg, Pellegrini propone di aggiungere il lessico e l'intonazione, ma secondo noi resta aperto il problema di sapere se esista un'intonazione comune settentrionale diversa da un'altra, altrettanto comune, di tipo centromeridionale. In sostanza, l'A. ripete la sua opposizione all'unità retoromanza (nella scia di Carlo Battisti), con una certa ironia e disprezzo per le tesi dei suoi contraenti (cf. O. Gsell, *Ladinia* XVI/1992: 207-221).

3. Segue l'articolo di G. Mastrelli Anzilotti, "*I dialetti dell'Alta Val di Sole*" (15-23). Il sistema di questa valle non è né organico né definito: è una parlata originariamente ladina con fortissimi influssi lombardi. L'autrice traccia i confini del relativo comune, discute alcune opinioni (Quaresima, Ascoli, v.Ettmayer, Battisti, Tomasini), per passare poi alla rassegna dei tratti lombardi ([*ü*], [*ö*]; -ARIU > [*-èr*] conservazione di [*lt, ld*], di [*kw*], di [*ka, ga*]) e ladini ([*ę*] > [*iè*] in determinati contesti; [*-a*] > [*-å*]; -ARIU > [*-ai*] in certe aree; velarizzazione di [*l*] davanti a consonanti non-labiali; conservazione di nessi cons. [+ *l*]; conservazione di [*‹e, ‹i, <e, <i]* senza assibilazione). Nella toponomastica si trovano resti di *[a>au*] davanti a nasale e di [*ǫ>ue*]. Nella 2a persona sopravvive la [*-s*]. Al termine l'A. delinea il confine alto / basso solandro e conclude che l'area esaminata è "sia attualmente che per il passato [...] una zona intermedia fra il lombardo alpino e il ladino grigionese-venostano" (22).
4. Come è prevedibile, il contributo di H. Goebl, "*Che cos'è un geotipo? Il problema dell'unità ladina in chiave ascoliana*" (103-131), è filo-ascoliano e cerca di confermare con mezzi e metodi moderni (dialettometrici) le idee del glottologo goriziano. Il testo, un "*retour aux sources*" (103), consiste di un preambolo teorico, della discussione dell'opposizione *tipofilia* (G.I. Ascoli) / *tipofobia* (G. Paris, P. Meyer), degli studiosi post-ascoliani (C. Battisti), e dell'interpretazione dell'equivoco termine *unità*. Significativo è il titolo del § 6: "*Che cosa avrebbe potuto fare l'Ascoli - in suo tempore - con un'adeguata documentazione geolinguistica?*" (110), che suggerisce già la risposta e in un certo modo riassume tutto il contributo. Al termine del suo contributo l'A. sottolinea "la precisione e la tuttora vigente freschezza del pensiero ascoliano, i cui fondamenti sistematici reggono fino ai giorni nostri" (113). Seguono l'elenco degli 80 caratteri linguistici sintetizzati, l'elenco cronologico dei dibattiti classificatori, la ricca bibliografia (66 titoli) e otto cartine, destinate ad illustrare le appendici.
5. G. Plangg pubblica lo studio "*Interferenze nella toponomastica fassana*" (171-178), il solo contributo dedicato *ex toto* all'area dolomitica. Iniziando con un breve cenno sui germanismi nel ladino dolomitico, l'A. passa in seguito in rassegna alcune voci e interferenze col sostrato e il superstrato. Colloca al centro della rassegna la componente bavarese. Indizi sui contatti sono ritenibili (a suo parere) nei documenti antichi e tracce dell'idioma locale si scorgono nei toponimi. L'A. discute in particolare i nomi *Fassa (Fascha), Moena* e *Lusia* (per il primo ci sono ben sei grafie, 174) e le possibili etimologie. Importante la seguente osservazione: "le zone di contatto di due o più lingue, e per conseguenza anche di tradizioni di grafia diverse, conservano fenomeni che nel sistema proprio ed inerente sono ormai superati da tempo, mentre in un sistema estraneo rimangono tali e quali, sebbene spesso fossilizzati" (176).
6. Il penultimo contributo nel vol. è quello di E. Banfi, il cui tema è "*La lingua delle lettere dal Brasile di un migrante ladino a metà ottocento*" (335-354). Lo studio ci informa sulla personalità del migrante (viaggiatore più che emigrante vero e proprio), sulle varie *mirabilia* e altre impressioni. Seguono una breve nota, in chiava sociolinguistica, sul Livinallongo ottocentesco, e la presentazione dei caratteri della lingua (grafia, morfosintassi, lessico, elementi alloglotti, dialettismi ecc.).
7. I titoli degli altri contributi (raggruppati in sezioni secondo le Note introduttive) sono:
7.1. Relazioni introduttive: M. Pfister, "*Dal latino della Gallia Cisalpina agli idiomi romanzi dell'Italia settentrionale*" (189-217); O. Lurati, "*Più profonde di quanto si creda, le sostanze settentrionali nel repertorio degli italiani*" (275-287).
7.2. Dialettologia italiana: G. Bonfadini, "*I sistemi consonantici dei dialetti alto-italiani: il caso dell'Alta Val Camonica*" (25-41); A. Rossebastiano, "*Prolessi di* i *e metafonesi nel Basso Canavese*" (43-46); P. Barbierato, "*La posizione del veneto meridionale nei confronti dell'emiliano settentrionale*" (47-55); A. Zamboni, "*Per una ridefinizione del tipo alto-italiano o cisalpino*" (57-67); M. Loporcaro - M.T. Vigolo, "*Ricerche sintattiche sul confine dialettale veneto-trentino in Valsugana: l'accordo del participio passato*" (87-101); F. Ursini, "*Sistemi linguistici in competizione sulla costa adriatica orientale: il veneto-dalmata tra gli idiomi romanzi e non romanzi dell'area balcanica in età moderna*" (179-188).
7.3. Tra fonologia e morfologia: C. Marcato, "*Morfologia verbale nelle parlate alto-italiane: una nota sul liventino*" (69-72); L. Zörner, "*Dialettologia e filologia romanza: il plurale femminile nei dialetti alto-italiani*" (73-79); L. Repetti, "*Epentesi nei dialetti emiliani e romagnoli*" (81-86).
7.4. Sociolinguistica: L. Corrà, "*Il confine feltrino-vicentino nella percezione dei parlanti e nell'analisi dei dati*" (219-227); G. Marcato, "*L'uso linguistico tra la doppia polarità del modello scritto e del modello parlato: analisi dei verbali di una Società Operaia di Mutuo Soccorso nel Veneto del Novecento*" (229-245).
7.5. Sintassi in senso stretto: P. Benincà,"*I dati dell'ASIS e la sintassi diacronica*" (133-143); C. Poletto - L. Vanelli, "*Gli introduttori delle frasi interrogative nei dialetti italiani settentrionali*" (145-158); M. Vai, "*Alcuni aspetti della negazione in milanese da Bonvesin a oggi*" (159-169).
7.6. Storia della lingua e temi affini: G. Sanga - S. Baggio, "*Sul volgare in età longobarda*" (247-260); L. Còveri, "*Il genovese del Quattrocento, lingua della Repubblica*" (261-274); F. Magagna, "*Una testimonianza di volgare scritto in una famiglia quattrocentesca trentina: il "Memoriale" di Graziadeo di Castel Campo*" (289-298); C. Pegoretti, "*'Rime' di anonimo sulla sollevazione del 1435 a Trento*" (299-310); B. Badini, "*Alcune note linguistiche su una cronaca bolognese del Cinquecento*" (311-322); S. Bianconi, "*Il ruolo della Chiesa borromaica nel processo di diffusione dell'italiano nella Lombardia alpina e prealpina tra '500 e '600*" (323-334); D. Rando, "*L'italiano popolare-regionale nelle lettere di emigrati trentini in Argentina(1958-1968)*" (355-365).
8. A parte semplici errori tipografici facilmente correggibili menzioniamo i segg. punti: (70): **canteven* dovrebbe significare "cantavamo", non "cantavano"; *-astis, -istis* (in fondo) va letto *-asti, -isti*; Rohlfs 1969 va corretto in 1968; (107): la silloge del 1929 è in memoria del centenario della nascita, non della morte, di Ascoli; (221): *-allo* in *cavallo* non è suffisso (e nella lingua odierna nemmeno *-ello* in *fratello*); (293): *ave* dovrebbe essere congiuntivo, non condizionale; (345): non è chiaro il valore dei simboli [í], [ì] e [^]; (349): eliminare la [*c*] all'inizio di cinque parole.
9. Il vol. qui recensito è istruttivo ed interessantissimo. Riunisce contributi di varia lunghezza, di collaboratori italiani e stranieri, su temi assai diversi, con metodologie altrettanto svariate ma sempre ad alto livello scientifico. La pubblicazione è motivo di legittima soddisfazione per gli organizzatori del convegno, per i collaboratori e, *last but not least*, per l'editore Niemeyer. [*Pavao Tekav‹i‰*]

132. Werner Marxgut (a cura di), *Heinrich Kuen: Beiträge zum Rätoromanischen 1971-1989*, Innsbruck, Institut für Romanistik, 1991, pp. 394 [Romanica Ænipontana, 16].

Il presente vol. riunisce 26 saggi di H. Kuen, dedicati al ladino in senso lato (*Rätoromanisch* nella terminologia gartneriana) ed in particolare alla sua sezione centrale, quella dolomitica.
H. Kuen, uno dei più noti retoromanisti tedeschi, aveva rivolto la sua attenzione al ladino dolomitico già durante i suoi studi universitari. Allievo di Schatz e di Gamillscheg, ha avuto come maestri due studiosi che si erano ampiamente occupati dei contatti linguistici tra mondo romanzo e mondo germanico. La sua dissertazione sul vocalismo dei prestiti bavaresi nel gardenese si è inserita in questa tradizione e ha preannunciato la direzione che anche gli interessi scientifici del Kuen avrebbero preso in seguito: il secolare contatto tra ladino e tedesco nella vasta fascia delle Alpi centrali e orientali che include da una parte le vallate dei Grigioni e delle Dolomiti rimaste ladine, ma dall'altra anche quella vasta porzione di Romània submersa che è rappresentata dal Tirolo ormai germanizzato, dal quale traspaiono però (specie nella toponomastica) le tracce degli strati linguistici precedenti.
A questo argomento H. Kuen è rimasto fedele anche nel periodo di attività successivo al suo pensionamento da cattedratico presso l'università di Erlangen, costituendo l'argomento di fondo dei saggi che qui vorremmo riassumere, seguendo un ordine tematico che ci sembra più appropriato di quello cronologico usato nel volume.
Kuen era un sostenitore dell'"*unità retoromanza*" in senso ascoliano e gartneriano: un'unità classificatoria, non un'unità nel senso di blocco monolitico. In *Die Verzahnung der rätoromanischen Mundarten* ("La connessione degli idiomi retoromanzi") propone a questo scopo classificatorio (oltre alle caratteristiche ladine ben note come il mantenimento del dittongo latino AU, la conservazione dei nessi *consonante + laterale* e la conservazione della *-s* finale nel plurale e nella seconda persona singolare ecc., di cui il Kuen era ben conscio che fossero presenti, specie in fasi più antiche, in una zona molto più vasta della odierna) anche il tratto della *connessione* tra le parlate ladine. Si tratta di caratteristiche (lessicali) che sono comuni soltanto a due delle tre sezioni ladine e che così consolidano ulteriormente il legame diatopico tra i singoli idiomi (312): continuatori di GAUDIENDO "volentieri" nei Grigioni e nelle Dolomiti (surs. *bugen*; engad. *gugent*, *jent*; bad. *ion*, gard. *gën*) oppure di CALARE (OCULOS) "guardare" nelle Dolomiti e nel Friuli (bad. *ćiaré,* gard. cialé; friul. cialé).
Vista la sproporzione tra la grandezza e l'importanza delle lingue, il contatto tra ladino e tedesco (nelle sue varianti bavaresi o alemanniche) si nota particolarmente nell'influsso che quest'ultimo ha esercitato sul ladino. Significativa è la denominazione "tirolese" che il gesuita spagnolo L. Hervas ("il primo 'vero' romanista", 202) attribuisce alle ns. parlate (Tirolese = 'ladinisch' im Vocabolario poligloto von 1789 des Don Lorenzo Hervas).
Der Einfluß des Deutschen auf das Rätoromanische e Deutsch-lad. Sprachkontakte in alter und neuer Zeit ("L'influsso del tedesco sul retoromanzo" e "Contatti linguistici tedeschi-ladini nel presente e nel passato") contengono un'ampia rassegna di influssi tedeschi sul ladino, che riguardano il lessico (moltissimi prestiti linguistici, alcuni dei quali assai antichi, la maggioranza però introdotti solo recentemente (p.e. fass. sièsena "pallina da gioco colorata di creta; testicolo" < ted. tirol. *s̈*iesser [e non il *sexinae proposto dall'Elwert, Lateinischer oder deutscher Ursprung? "Origine tedesca o latina?"]) ma anche la fonetica (con la sostituzione dei fonemi estranei al ladino, per esempio della fricativa velare), la pronuncia (con la presenza di alcuni dittonghi discendenti molto rari nel gardenese che potrebbero riflettere la pronuncia tedesca) e il significato delle parole stesse (restringimento in ladino del significato originale tedesco). Kuen nota l'influsso del tedesco anche nella sintassi (l'indicazione multipla del soggetto in una frase ladina tramite pronome personale obbligatorio e desinenza verbale) e persino nella struttura del ladino. Una parte dei suoi esempi si rivelano però, alla luce di nuovi studi, non come interferenze tedesche, ma come conservazioni di fasi arcaiche neolatine proprio grazie al contatto con il tedesco. Quest'ultimo conosce fenomeni simili (p.e. il verbo in seconda posizione, o la particella di negazione na "no"), come ha dimostrato recentemente W. Mayerthaler, arrivando persino a proporre un'etimologia neolatina (PAGUS IVARUS "Salisburgo") per il nome Baiern ("Baviera"). A questo proposito però il Kuen si è dimostrato molto scettico (Die semantische Unmöglichkeit der neuen Etymologie des Baiernnamens, "L'impossibilità semantica della nuova etimologia per il nome Baiern").
In Verfeinerung des Werkzeuges zur gedanklichen Erfassung der Wirklichkeit durch Sprachkontakt in der Mundart ("Il perfezionamento delle possibilità d'intendimento della realtà tramite il contatto linguistico") Kuen spiega per la stessa ragione come il ladino differenzi significati che non vengono distinti nelle altre lingue neolatine. La distinzione avviene o con dei prestiti tedeschi oppure tramite lo spostamento del significato originale di parole ereditate. È il caso p.e. dei continuatori grigionesi di lat. AURA, che da "vento" passano a designare il "tempo atmosferico", permettendo così al romancio come sola lingua neolatina di differenziare lessicalmente il tempo atmosferico (Wetter) da quello cronologico (Zeit) (Zeit und Wetter in der Romania, "Tempo cronologico e tempo atmosferico nella Romània").
In Die deutschen Lehnwörter in der lad. Mundart von Buchenstein (Fodom, Livinallongo) und ihre chronologische Schichtung ("I prestiti tedeschi nel livinallese e la loro stratificazione cronologica") Kuen stabilisce, in base ai prestiti tedeschi nel livinallese ed alla loro forma fonetica, una cronologia relativa ed in parte assoluta della loro penetrazione. I criteri usati sono tutti appropriati tranne il passaggio da b a p nel proto-anticobavarese. Il bavarese di per sè non conosce la distinzione tra occlusive bilabiali sorde e sonore, differenziate soltanto nella pronuncia standard. Le occlusive bilabiali tendono di volta in volta verso una pronuncia più tenue o più forte (cf. ad es. i doppioni onomastici Brugger vs. Prucker).
Anche la toponomastica è testimone del lungo contatto tra le due lingue.
In Dolomitenladinische Orte im Munde der Deutschen ("Toponimi ladini in bocca tedesca") e Doppelte Benennung von Orten im zweisprachigen Gebiet ("La doppia denominazione di località in un territorio bilingue") Kuen analizza le relazioni che intercorrono tra toponimo ladino e esonimo tedesco: generalmente il toponimo ladino viene trascritto con l'ortografia bavarese, con la sostituzione dei suoni che quest'ultimo non conosce. Le affricate sonore ladine p.e. vengono rese in bavarese, dove mancano, con le

corrispondenti sorde (gard. Junerëi < *JENIPERETU, ma ted. Tschinofreid). I nomi ladini, invece, ancora trasparenti e comprensibili, vengono tradotti (bad. Alnëi "alneto" > ted. Erlach). Esiste inoltre il caso opposto dove un toponimo originariamente tedesco viene ladinizzato (gard. Jumbiërch < m.a.t. Lusenberg "terreno estratto a sorte"). Purtroppo il Kuen non elenca le tre dozzine di toponimi ladini da lui ritenute di origine tedesca e che in parte sono difficilmente identificabili per la loro assimilazione perfetta (bad. Pastrogn < m.a.t. Polsterwang "prato muschioso"). In alcuni rari casi la denominazione tedesca è stata coniata in base a criteri diversi da quella ladina (bad. La Val < ILLA VALLIS ma ted. Wengen < m.a.t. Twenge "strettoia"). A causa dell'assetto amministrativo della provincia di Bolzano, tutti gli esonimi tedeschi sono rimasti in uso, mentre sono caduti in disuso nelle altre vallate ladine (ted. Hayden per Ampezzo; Plaif per Pieve di Livinallongo).
In Ist der lad. Name "Marèo" romanisch oder vorromanisch? ("Il nome ladino "Marèo" è romanzo o preromanzo?") Kuen confuta per ragioni fonetiche l'etimo latino MERIDIES proposto per il nome della valle laterale della Val Badia, collegandolo invece ad una base prelatina *MARRA "mucchio (di pietre, di fieno)" con il suffisso -ebe, che però non è riscontrabile in altri toponimi della zona. Dimostra inoltre, sempre per ragioni fonetiche, che il toponimo Sëlva (Val Gardena) non è un prestito recente dall'italiano, ma la continuazione diretta del lat. SILVA, che come appellativo è stato sostituito dal germ. *bosk, ma che una volta era sicuramente presente nel lessico ladino, come è provato anche dalla derivazione Selvacia (Val Badia) (Ist grödnisch "Sëlva" (Wolkenstein) ladinisch oder italienisch?, "Il nome "Sëlva" è ladino o italiano?").
L'importanza della toponomastica per la ricostruzione di fasi arcaiche del ladino viene ribadita più volte, proprio perché manca una documentazione diretta in testi anteriori al sec. XVII. Secondo l'opinione del Kuen, potrebbero essere ladini alcuni frammenti nelle composizioni plurilingue del Minnesänger von Wolkenstein che risalgono al 1445 (Rätoromanisches bei Oswald von Wolkenstein, "Frammenti ladini nelle composizioni di Oswald von Wolkenstein") e che il poeta stesso, che ha trascorso parte della sua giovinezza in Val Gardena, chiama welch (in opposizione a lampertisch "lombardo"). Alcune delle parole individuate, come serviray "servirò" (futuro), oggi: servirè, dimostrano che il passaggio di a in e in Val Gardena si è concluso almeno due secoli più tardi rispetto alla Val Badia, dove la forma corrispondente è servirá.
Auf den Spuren veschwundener lad. Wörter ("Sulle tracce di parole ladine scomparse") elenca alcune parole ladine scomparse come appellativi, ma fossilizzate nella toponomastica (gall. bia "ciocco" nel toponimo Biëi / ted. Willeit; [PASTURAS] BUBULAS "bovino" (agg.) in Bula / ted. Pufels, gall. tolp "ceppo" Tolpëi / Tolpeit) alle quali potremmo aggiungere tia "tiglio" > Ties. Appartengono invece alla lessicologia in senso stretto Die ladinischen Farbwörter ("I nomi ladini dei colori") e Die Herkunft der dolomitenlad. Wörter für "füttern". Zu einer Lücke im Etymologischen Wörterbuch des Gadertalischen ("La provenienza delle parole ladine per "foreggiare le bestie". Una lacuna nel dizionario etimologico del badiotto"). Nel primo contributo, Kuen analizza etimologicamente una quarantina di nomi di colori, dimostrando che anche in ladino il campo semantico "colore", come d'altronde in tutte le lingue romanze, è esposto a molti influssi germanici (i nomi dei colori per le bestie sono quasi tutti tedeschi), ma che è anche caratterizzato dalla conservazione di un lessema tipico come COCCINUS > bad. cöce. Nel secondo saggio ripropone, con moltissimo materiale esemplificativo, VIGILARE e PROVIDERE come etimi delle parole ladine ojerè e prodëi "governare le bestie", giustificando il passaggio semantico da "avere cura di" a "governare le bestie" con l'importanza di questo lavoro nell'ambito contadino.
Die Eigenart des enneb. Wortschatzes ("La particolarità del lessico marebbano") è un vero e proprio glossario del marebbano, l'unico di cui disponiamo attualmente, oltre alle poche note del Gartner in Ladinische Wörter aus den Dolomiten e al materiale dell'AIS, per questo idioma molto conservatore che, oltre ad alcune parole prelatine e latine arcaiche (p.e. orí < ORIRI "sorgere del sole"; endesprè < EXPERIRI "svegliare") è caratterizzato dalla rilevanza fonologica delle vocali lunghe. Purtroppo alcune trascrizioni, se confrontate con l'articolo Archaisches im Wortschatz der lad. Mundart von Enneberg (Marèo), "Parole arcaiche nel lessico marebbano") sono in contrasto tra di loro (220 polpa vs. 259 pôlpa; 172 ćiâra vs. 260 ćiara).
Der religiöse und kirchliche Wortschatz des Gadertalischen mit Ausblicken auf die übrigen Sellatäler ("Il lessico religioso e ecclesiastico del badiotto con riferimento alle altre vallate del Sella") e Die Rolle der Kirche in der Geschichte des lad. Wortschatzes ("Il ruolo della chiesa nella storia del lessico ladino") illustrano efficacemente come la mancanza di un proprio centro ecclesiastico ladino abbia in gran parte impedito la creazione di una terminologia ecclesiastica caratteristica, come è riscontrabile nei Grigioni. Ancora una volta, il marebbano si distingue per alcuni prestiti molto antichi dall'a.a.t. (se spijè "comunicarsi" < a.a.t. spîsen).
In Spuren eines verschwundenen Tempus im Dolomitenladinischen ("Tracce di un tempo grammaticale scomparso nel ladino") Kuen dimostra l'esistenza del perfetto anche nel ladino dolomitico in base alle forme odierne dell'imperfetto del verbo essere (fô < FUIT) e ai participi bad. albü "avuto" e salpü "saputo", dove la laterale è spiegabile soltanto partendo da un precedente HABUI, SAPUI tramite una fase intermedia aubü, saupü con passaggio di au a al in badiotto.
La conoscenza esatta delle leggi fonetiche è indispensabile per l'etimologia, ma non è sufficiente, come viene illustrato in Harte Nüsse im lad. Wortschatz und die Methoden der Etymologie ("Ossi duri nel lessico del ladino e i metodi dell'etimologia"). Altrettanto importanti sono: una storia plausibile dei cambiamenti di significati intercorsi tra etimo e derivato; la collocazione della parola all'interno del lessico; la ricerca dell'etimo nelle lingue dalle quali è possibile il prestito linguistico e lo studio del mondo degli attrezzi di uso quotidiano dell'area investigata.
Il confronto tra le inchieste dell'ALD e il materiale raccolto da lui stesso nel 1934, permette a Kuen le Beobachtungen zum Wandel der lad. Mundart des Gadertales in den letzten 50 Jahren ("Osservazioni sul cambiamento del badiotto negli ultimi 50 anni"). A suo giudizio, imutamenti nella parlata sono stati poco rilevanti se riferiti alle parole presenti nel questionario dell' atlante linguistico, ma già l'accenno all'uso della parola Tonband "registratore" da parte dell'informatore ladino dimostra che il lessico è cambiato notevolmente, soprattutto a causa dei prestiti italiani e tedeschi che vengono usati per colmare le lacune del ladino. Questa situazione, assieme alla generale riduzione della competenza linguistica, renderebbe urgente la compilazione di un vocabolario moderno, tuttora mancante, con il ladino come lingua di arrivo, visto che le raccolte lessicografiche esistenti sono in gran parte

imperniate sulla testimonianza di arcaismi (Die Erforschung des Wortschatzes der dolomitenlad. Mundarten, "Lo studio del lessico degli idiomi ladini").
Vorremmo terminare sottolineando la fondamentale importanza del vol. segnalato, che permette una facile consultazione dei saggi di Heinrich Kuen dedicati al ladino. [Paul Videsott, Julia Kuhn]

133. *Ladinia* XIII, *Sföi Culturâl dai Ladins dles Dolomites*, San Martin de Tor, Istitut Ladin "Micurà de Rü", 1989, pp.300.

Il vol. contiene 13 contributi (5-277), tre recensioni (278-296) e un'"injunta leterara" (293-296). Ci limiteremo in questa sede alla presentazione dei sette contributi e delle tre recensioni di interesse linguistico.
Nel suo contributo "*Die Ladiner und das Koalitionsprogramm für die X. Gesetzgebungsperiode des Südtiroler Landtags*" (49-52) D. Kattenbusch si riferisce ai punti del programma di coalizione che riguardano i ladini (l'insegnamento, la formazione di insegnanti, il problema della toponomastica ladina); si tratta di dichiarazioni ormai di un certo peso dopo il riconoscimento del ladino come terza lingua ufficiale nella provincia di Bolzano.
In seguito L. Craffonara presenta in "*Probleme der geografischen Nomenklatur im sellaladinischen Bereich*"(53-68) problematiche della toponomastica del ladino dolomitico vista la necessità di una regolamentazione nuova ed ufficiale di questo campo, proponendo anche alcune proposte pratiche ben precise.
O. Gsell, "*Beiträge und Materialien zur Etymologie des Dolomitenladinischen (A-L)*" (143-163) fornisce da un lato un prezioso contributo etimologico riguardante il ladino dolomitico e dall'altro una recensione molto particolareggiata del primo vol. del EWD (A-B) (*Etymologisches Wörterbuch des Dolomitenladinischen*) (278-286) di J. Kramer (→ RID 20: 6, 104).
Con la presentazione del cartografo Berghaus come uno dei primi testimoni dell'unità ladina H. Goebl, "*Der Kartograph und Geograph Heinrich Berghaus (1797-1884): Ein früher Zeuge für die 'Unità Ladina'*" (165-184), continua il discorso circa le testimonianze dell'unità ladina nell'800 iniziato in *Ladinia* XI/1987 (→ RID 20: 6, 108).
Segue la quarta relazione di lavoro per l'ALD I, "*Arbeitsbericht 4 zum ALD I*" (185-229), parte in tedesco, parte in italiano, a secondo delle nazionalità dei collaboratori. H. Goebl presenta un resoconto generale dell'anno 1989 in cui sono state realizzate 30 nuove inchieste e ne sono state concluse 11 iniziate in precedenza. Il resoconto viene completato dai commenti dettagliati degli esploratori. R. Bauer, responsabile degli aspetti linguistico-computazionali del progetto, riferisce in maniera accurata sul trattamento elettronico delle trascrizioni fonetiche. Inoltre accenna allo sviluppo e al funzionamento di un "atlante sonoro" interattivo su CD-ROM che permetterà l'accesso parallelo a informazioni scritte e acustiche. Il tutto viene accompagnato da 10 cartine di prova.
G. Faggin (271-275) presenta "*30 testimonianze sulla lingua friulana*" che coprono un arco temporale che va dal '300 al 1983; non vogliono comunque avere un carattere né esaustivo né sistematico.
Merita essere menzionato anche lo studio die E. Steinicke, "*Der sozialgeographische Gegensatz in den dolomitenladinischen Sprachinsel Friauls*" (241-270), per la presentazione di alcuni cenni linguistici che riguardano la soggettiva convinzione linguistica dei parlanti di Erto di parlare un dialetto appartenente al ladino dolomitico. Secondo le notizie dell'A., dopo la catastrofe del Vajont (1963, che portò buona parte degli abitanti di Erto a trasferirsi nel paese di Vajont (Friuli occidentale), creato ex novo) tale convinzione sembrerebbe, nel nuovo ambiente, essere ancora cresciuta.
Per concludere, un accenno a due recensioni di interesse linguistico. H. Goebl (287-289) discute in maniera accurata C. Solèr / Th. Ebneter, *Romanisch im Domleschg* (Zurigo 1988) e H. Purtscher (290) presenta il dizionario della *Lia Rumantscha* edito da Langenscheidt: "*Langenscheidts Wörterbuch Rätoromanisch*". Ci lascia un po' perplessi - come nota il recensore - la scelta poco chiara del termine "*Rätoromanisch*". [*Helga Böhmer*]

134. *Ladinia* XIV, *Sföi Culturâl dai Ladins dles Dolomites*, San Martin de Tor, Istitut Ladin "Micurà de Rü", 1990, pp.372 + tre cartine (formato A3), disco compatto audio (*CD-ALD I: 98 campioni fonici per l'ALD I*, a cura di Roland Bauer) in allegato.

1. La recensione di questo vol. (per i voll. I-XIII si vedano le recensioni in *Linguistica* 21, 26, 27 e 30; → RID 20: 6, 105-108) si concentra sui contributi di interesse linguistico, in particolare dolomitico, riassumendo la presentazione del resto del vol. in brevi note.
2. O. Gsell pubblica la continuazione dei suoi *Beiträge und Materialien zur Etymologie des Dolomitenladinischen (M-P)* (121-160), che abbraccia il lessico gaderese (incluso Enneberg) e (a condizione che le etimologie possano valere anche per la Val Gadera) lavori su altri dialetti. Osservazioni: 1) per *maturlo* (s.v. *madòrtl* "Dummkopf"), da *matterullo* ci vuole, oltre alla metatesi, anche la sincope (*matterullo* > **matrul(l)o* > *maturlo*); 2) per *nauz* ("trogolo") si suppone, secondo Faré 5859, *NAUCIA da *NAVICEUS, ma ci vorrebbe anche lo spostamento d'accento; 3) s. v. *paól* ("farfalla"): si suppone l'introduzione del suffisso veneto *-ól* per evitare **paàl* > **pâl*, ma non è chiaro perché una forma **pâl* non sarebbe ammissibile; inoltre, tali «interventi» teleologici non ci sembrano convincenti; 4) s.v. *pílora* "kleines Heiligenbildchen": la voce si fa risalire al tedesco tirolese *piltele* "Bildchen" sul modello di *pílora* "Pille", ma non si vede la base semantica, pur sempre necessaria.
3. D. Kattenbusch, nell'articolo *«Co che la grafia y la gramatica ladina ie nasciudes ». Zur Entstehung der grödnerischen Orthographie und Grammatik* (161-170), ci offre interessanti notizie sui due problemi e sul lavoro svolto dai due autori (T. Gruber e F. Minach) nel secondo dopoguerra. Alle pp. dell'A. segue uno scritto di T. Gruber intitolato appunto *Co che la grafia y la gramatica ladine ie nasciudes* con la traduzione in tedesco.

4. M. Iliescu firma lo studio *Der repräsentative Wortschatz der romanischen Sprachen: das Rätoromanische* (171-218), inteso a completare la componente retoromanza del *Vocabularul reprezentativ al limbilor romanice* (Bucarest 1988). Dopo la discussione di alcune questioni teoriche si elencano 1.134 voci soprasilvane, engadinesi, gaderesi e friulane con i relativi etimi (elenco alfabetico di questi ultimi: 213-218). Rileviamo qualche inconsistenza degli etimi presupposti (si dà l'etimologia (DE)APERIRE per *daurí* "aprire" (gaderese; s.v. *arver*), ma OBSTARE anziché (DE)OBSTARE per il romancio *dustar*, *dostar* "proteggere"; per *aura* "Wetter" (52) si dà l'etimo AURA "Lufthauch", per *ura*, invece, (1074) troviamo l'etimo HORA, sebbene si tratti della stessa parola) o delle forme citate (per il soprasilvano, accanto alle forme metafoniche *bien*, *miert* ecc. andrebbero citate anche quelle non-metafoniche: *bun*, *mort* ecc.). In sostanza il contributo di M. Iliescu è di notevole valore per le ns. aree.
5. H. Goebl premette al titolo tedesco del suo articolo, *Methodische und wissenschaftsgeschichtliche Bemerkungen zum Diskussionskomplex «Unità Ladina»* (219-257), un passo dell'Ascoli sulla "particolar combinazione di quei caratteri". La discussione teorica dei concetti fondamentali (oggetti, caratteri, relazioni, tipi) è seguita da quella del concetto di unità e dell'opposizione tra tipofili e tipofobi. Alle pp. 231-235 si trovano elencati i caratteri (*Merkmale*) con altre indicazioni; le pp. 239-241 sono riservate alla bibliografia; alle pp. 242-257, infine, vengono riprodotte 16 cartine dialettometriche.
6. La *Relazione di lavoro 5 per l'ALD I / Arbeitsbericht 5 zum ALD I* (259-304), redatta da R. Bauer e da altri sette collaboratori, segue lo schema delle relazioni precedenti: resoconti degli esploratori (con esperienze linguistiche ed altre), descrizioni del lato tecnico (imponenti le possibilità degli elaboratori elettronici), illustrazione della *Versione pilota 2* dell'"*Atlante sonoro*", commento a tre carte. L'accluso CD contiene 98 registrazioni di tre voci ("*la catena*", "*egli chiama*" e "*la chiesa*"), che riguardanoi la fonetica e in parte anche la morfologia. Interessanti sono anche i risultati sociolinguistici (differenze d'età, tra centro e provincia o divergenze che riflettono l'autocoscienza dei parlanti).
7. L'ampia recensione del secondo vol. dell' *Etymologisches Wörterbuch des Dolomitenladinischen* (Hamburg 1989) di J. Kramer (351-369), da parte di O. Gsell, discute criticamente l'ortografia, la completezza del corpus e i rinvii tra le voci storicamente imparentate. Seguono la disamina di una serie di parole singole e le osservazioni minori (Addenda et Corrigenda). Malgrado le critiche il giudizio complessivo è positivo.
8. Altri contributi: archeologia (G. Rabeder, 5-20; U. Tecchiati, 21-56); storia locale (E. Trapp, 57-72); arte (A. Stolzenburg, 73-85; H. Dorsch, 87-111; R. Asche, 113-120); etnopolitica (posizione giuridica dei ladini del Trentino-Alto Adige: F. Complojer, 305-324 e 325-348). [*Pavao Tekav*‹i‰]

135. *Ladinia* XV, *Sföi Culturâl dai Ladins dles Dolomites*, San Martin de Tor, Istitut Ladin "Micurà de Rü", 1991, pp.339, in allegato cinque cartine.

1. O. Gsell continua i suoi *Beiträge und Materialien zur Etymologie des Dolomitenladinischen* di cui pubblica in questo vol. la terza parte (R-S: 105-165). La lunghezza dei singoli lemmi è assai disuguale. In varie voci si illustrano l'etimologia popolare o altri fenomeni, resi possibili dalla non-trasparenza della forma di partenza. Osservazioni: 1) per *roté* "digrignare i denti": l'etimo *RUPTARE è foneticamente impeccabile e la mancanza di attestazioni non è decisiva (parecchie voci ricostruite sono state poi scoperte in qualche fonte); 2) s.v. *rozun*: *roncino* va corretto in *ronzino*; 3) s.v. *salajè* "lastricato, selciato": aggiungere che la [*a*] protonica si estende oltre al Friuli fino all'Istria (*sali*[à]da "idem"); 4) s.v. *sëme* ("sogno") l'A. suppone l'immistione di *semié* (in seguito *somié*) "somigliare", ma non si scorge la base semantica (ovviamente indispensabile), e lo stesso vale per l'adeguamento secondario di *slomenè* ("redarguire, rimproverare") su (IL)LUMINARE; 5) in *sfragacin* ("nettatoia, attrezzo per lisciare l'intonaco"), dato che le altre varianti della parola presentano la [*t*] al posto della [*g*], forse si ha l'immistione di "sfregare".
2. L. Mourin firma l'articolo *Les analogies dans la flexion verbale du Gardenais dans une perspective romane* (167-180), in cui applica i principi adottati nel libro M. Iliescu - L. Mourin, *Typologie de la morphologie verbale I: Vue synchronique* (Innsbruck 1991). Il procedimento è rigorosamente sincronico ed elenca le singole analogie in modo isolato, «atomizzato», senza una *vision d'ensemble*. Si esaminano, cioè, i formanti, le radici e le forme irregolari con, al termine, una *perspective romane* (confronti con altri idiomi neolatini) e un breve riassunto delle particolarità gardenesi (imperfetto indicativo e congiuntivo, certe radici). Sarebbero utili le ricapitolazioni dei fenomeni dell'analogia ed i paradigmi studiati andrebbero citati in forma completa.
3. Il contributo di H. Goebl reca il lungo titolo *Das Rätoromanische und das Dolomitenladinische in der thematischen Kartographie der Siebziger- und Achtzigerjahre des 19. Jahrhunderts* (181-201) e dal sottotitolo, altrettanto lungo, apprendiamo che si tratta di alcune carte, pubblicate dal 1873 (Ascoli) al 1888/1889 (Le Monnier), del resto, allegate al volume. Le carte di G.I. Ascoli e Th. Gartner sono linguistiche, quella di Chr. Schneller è etnografico-linguistica, infine quella di Le Monnier è nettamente etnografica. L'articolo descrive le carte, fornisce dati sui loro autori e si inserisce parzialmente nel dominio interdisciplinare dialettologico - dialettometrico - etnografico - cartografico dell'autore.
4. R. Bauer (qui con cinque collaboratori) presenta il *sesto Arbeitsbericht (Relazione di lavoro) sull'ALD I* (203-254), che non si allontana dallo schema degli *Arbeitsberichte* precedenti (dati generali, contatti scientifici, finanziamento, esperienze degli esploratori, certe differenze tra le aree esplorate, ampia esposizione tecnica, commenti linguistici ed extralinguistici alle carte "*le galline*" e "*le gambe*", che illustrano la palatalizzazione davanti ad [*a*], la desinenza *-as* e l'evoluzione del nesso [*mb*]).
5. Altri contributi: archeologia (G. Dragogna - U. Tecchiati - E. Walzolgher, 5-45; L. Dal Ri, 47-55; G. Bombonato, 57-63); personaggi ladini (D. Kattenbusch, 65-74; L. Tavano, 75-83); arte (P. Caneppele, 85-104, fotografie 89-101); letteratura (G. Munarini, 255-272); etnopolitica (F. Complojer, 273-287); etnologia (E. Steinicke, 289-309), *Rumantsch Grischun* (F. Giger, 311-317). L'Injunta (319-337) riporta alcune poesie dolomitiche di T. Palfrader e M. Forni seguite da sette poesie del poeta belga J. van Nijlen tradotte in friulano da G. Faggin.
Il vol. XV non contiene recensioni. [*Pavao Tekav*‹i‰]

136. *Ladinia* XVI, *Sföi Culturâl dai Ladins dles Dolomites*, San Martin de Tor, Istitut Ladin "Micurà de Rü", 1992, pp.260.

1. Nel vol. XVI quattro contributi attirano la ns. attenzione, di cui il primo è la quarta ed ultima puntata dello studio di O. Gsell, cioè i *Beiträge und Materialien zur Etymologie des Dolomitenladinischen (T-Z)* (129-162), qui senza la sezione *Addenda et Corrigenda*. Osservazioni: 1) s.v. *verza* "Art Kohl, Wirsing" (parentesi di O.G.) l'etimo citato come VIR(I)DIA va corretto: in latino classico si avrebbe VIRìDIA, con questo accento, dunque senza sincope e senza parentesi; in latino parlato si avrebbe - anzi si aveva - VìRDIA (REW 9367), forma che non proviene da VIRìDIA per sincope, visto che una vocale tonica non può essere sincopata e l'accento VìRIDIA è impossibile; pertanto, VIRDIA è derivato da VIRDIS, la sola forma viva e panromanza (REW 9368a); 2) anche per *vidlé* "scorgere" postuleremmo come etimo romanzo, anzi *frühromanisch*, non certamente *OCULARE ma *OCLARE, anzi, se *frühromanisch*, addirittura *OGLARE; infatti, OCLUS, non OCULUS, era la forma effettiva e panromanza (REW 6038).
2. Il sottoscritto firma il breve articolo *Gli idiomi retoromanzi nella Enciclopedia Limbilor Romanice* (163-168), che formula certe critiche della componente retoromanza nell'opera, uscita a Bucarest nel 1989. L'*Enciclopedia* contiene 40 lemmi che in varia misura trattano l'insieme degli idiomi retoromanzi, di cui ben 16 si riferiscono alla Romània Dolomitica e aree adiacenti: *ampezzan*, *badiot* (rinvio a *gaderez*), *fassan*, *fodòm* (rinvio a *livinallonghez*), *gaderez*, *gardenez*, *ladin*= dolomitic=, *ladino-agordin*, *ladino-anaunic*, *ladino-atesin* (rinvio a *ladin*= dolomitic=), *ladino-cadorin*, *ladino-venet* (rinvio a *ladino-agordin*), *livinallonghez*, *marebban* (rinvio a *gaderez*), *nonez*, *solandro*. Quanto ai temi, l'*Enciclopedia* considera la posizione del retoromanzo, la sua unità o meno, l'area (possibilmente maggiore nel passato e ricostruibile dai toponimi), le denominazioni e le caratteristiche principali. Il contributo corregge anche determinati errori nell'*Enciclopedia*.
3. R. Bauer e H. Goebl pubblicano il settimo *Arbeitsbericht* sull'ALD I (169-184), il quale è incentrato sui dati tecnici, esposti (dopo i resoconti sui contatti scientifici e sul finanziamento) dal responsabile (R. Bauer). Terminate nel 1992 le esplorazioni sul campo, si passa ora all'elaborazione elettronica (enormi possibilità tecniche, ma anche diversi delicati problemi). C'è pure un dettagliato resoconto del lavoro cartografico.
4. Sono di interesse per il ns. tema anche le due lunghe recensioni ad opera di O. Gsell: quella del vol. *La genesi del retoromanzo (o ladino)* di G.B. Pellegrini, Tübingen 1991 (207-221) e quella del terzo vol. dell'*Etymologisches Wörterbuch des Dolomitenladinischen* di J. Kramer, Hamburg 1990 (223-240). Nella prima recensione O. Gsell commenta le idee di G.B. Pellegrini sui principali temi della linguistica retoromanza (Ascoli, Battisti, dimensioni sociolinguistiche e storico-politiche, *questione ladina*), articolando una critica severa e un giudizio negativo e sottolineando il sentimento di delusione, di amarezza, i risentimenti e persino aperti sarcasmi. La seconda recensione (come quelle dei precedenti volumi dell'EWD) consiste in pagine intere di aggiunte e correzioni, con al termine i soliti *Addenda et Corrigenda*. Ambedue le recensioni contengono anche la bibliografia (24 titoli la prima, 12 la seconda) e assumono così quasi il carattere di lavori scientifici autonomi.
5. Altri contributi: storia economica locale (R. Schwindl, 5-48); arti figurative (E. Trapp, 49-69; A. Stolzenburg, 71-81); personaggi storici ladini (H.Th. Innerhofer - G. Richebuono, 83-89); storia ladina (D. Kattenbusch, 91-96); archeologia (G. Rizzi - U. Tecchiati, 97-99; U. Tecchiati, 101-127); storia politica (H. Derungs, 185-204). Inoltre, H. Goebl recensisce brevemente il libro *Romanisch im Schams* di C. Solèr, Zürich 1991 (241-243) e la *Injunta leterara* presenta le poesie ladine di S. Fitscheider (246-249) e la traduzione friulana (fatta da G. Faggin) di una scelta di poesie del poeta fiammingo K. van de Woestijne (250-254). Infine, alle pp. 256-258, c'è l'elenco, di ovvia utilità, delle pubblicazioni dell'Istitut «*Micurá de Rü*» degli anni 1977-1992. [*Pavao Tekav*‹i‰]

137. *Ladinia* XVII, *Sföi Culturâl dai Ladins dles Dolomites*, San Martin de Tor, Istitut Ladin "Micurà de Rü", 1993, pp.207.

1. Ben sette, su 13 in tutto, sono i contributi che in questo vol. interessano il dominio dolomitico. R. Verra, nell'articolo *L'approccio 'ladino' a una didattica linguistica integrata* (5-11), offre una sintesi della problematica relativa all'insegnamento del ladino (uso, aspetti territoriali, contatti, conoscenze linguistiche sia degli alunni che degli insegnanti, formazione professionale di questi ultimi, inchieste, gradi dell'analisi contrastiva, fondazione di un istituto pedagogico ladino, *mass media* ecc.). La sua tesi è che la Ladinia deve conservare il suo idioma, osservare l'equidistanza fra i due grandi vicini (italiano, tedesco) ed essere aperta e disponibile "all'utile confronto" (11).
2. Alle pp. 35-57 si trova un altro articolo etnocartografico - linguistico di H. Goebl, *Die Ladiner und das Ladinische auf österreichischen Karten des späten 19 und frühen 20. Jahrhunderts*, destinato a completare il contributo uscito nel vol. XV/1991. L'A. premette che la linguistica del periodo considerato non distingue le descrizioni linguistiche da quelle etnografiche e analizza nove carte (riprodotte a colori) di Hickmann, Peucker, Freytag e (due) di autore ignoto. Dalla meticolosa descrizione risulta che la presentazione è in sostanza corretta e che l'importanza attribuita ai Ladini è soddisfacente, ma che certi errori si tramandano da carta a carta.
3. H. Goebl firma anche il contributo immediatamente seguente, intitolato *Die dialektale Gliederung Ladiniens aus der Sicht der Ladiner. Eine Pilotstudie zum Problem der geolinguistischen 'Mental Maps'* (59-95). In base ai consueti criteri sociolinguistici (sesso, generazioni ecc.) si esaminano le opinioni dei Ladini delle cinque valli (Gadera, Gardena, Fassa, Livinallongo con Colle S. Lucia, Cortina d'Ampezzo) sull'affinità / distanza reciproca dei loro idiomi. Le tre prime valli vengono percepite come più coerenti delle altre due, la struttura degli atteggiamenti dei parlanti non è caotica ma ordinata e organica, e c'è una familiarità reciproca, un fondamento comune ed una coesione metalinguistica. Gran parte dello studio consiste in formule matematiche e dendrogrammi, che rendono difficile la lettura ai non addetti ai lavori.

4. L'articolo di A. Toth, *Phonematik der Mundart von La Plié da Fodom (Pieve di Livinallongo / Buchenstein)* (97-115), esamina, secondo la fonologia ormai "classica" ("dal volto umano", diremmo) i singoli fonemi consonantici e vocalici, i nessi e i dittonghi, con alcuni cenni sulla distribuzione. L'analisi opera con coppie non-minime ([*p*~m], [*t*~n], [*<~ts]* ecc.); d'altra parte, non si citano coppie basate sul tratto distintivo localizzazione ([p~t], [p~k], [b~g] ecc.), sebbene questo TD compaia nelle definizioni dei fonemi. Nel corso del tempo si è per lo più perduta l'opposizione *[‹~č]* e i dittonghi [*ìe, ùo*] si sono trasformati in [*iè, uò*].
5. O. Gsell completa i *Beiträge und Materialien zur Etymologie des Dolomitenladinischen* con 38 aggiunte (*Nachträge*) e un rinvio bibliografico al vol. XVI/1992 (117-124). Lo stesso A. firma un'ampia recensione del quarto vol. (I-M) dell'E*tymologisches Wörterbuch des Dolomitenladinischen* (Hamburg 1991) di J. Kramer (172-188), con critiche del procedimento ivi adottato, molti lemmi autonomi e altrettanto copiosi *Addenda et Corrigenda*, ma senza un giudizio riassuntivo.
6. R. Bauer, H. Goebl e E. Haimerl sono gli autori dell'ottavo *Arbeitsbericht sull'ALD I* (125-152). Anche qui R. Bauer ci informa sul versante tecnico (elaborazione delle carte fonetiche, tabelle). Le carte ormai non sono più "*Probe*-", bensì *"Muster"-Karten*, e cinque di queste (*'la catena', 'la chiesa', 'le galline', 'maturo', 'saputo'*) vengono commentate.
7. Il vol. XVII introduce una nuova rubrica, intitolata *Le documënt* (153-169), destinata a contribuire a salvare materiali importanti. Vengono riprodotti alcuni scritti in occasione della morte di G.B. Alton (†1900, Rovereto).
8. Altri contributi: archeologia (L. Dal Ri - U. Tecchiati, 13-17); storia locale (la ferrovia di Gardena, in ladino; E. Perathoner, 19-34); recensione critica del libro *Le minoranze linguistiche in Italia* (Alessandria 1992) di T. Telmon (189-192, D. Kattenbusch); recensione del *Vocabulario italiano-friulano* (Udine 1993) di G. Nazzi (193-195, H. Goebl); recensione della miscellanea *Varietas delectat* (Wilhelmsfeld 1993) a c. di R. Bauer et al. (197-204, M. Haase). [*Pavao Tekav*‹i‰]

138. *Ladinia* XVIII, *Sföi Culturâl dai Ladins dles Dolomites*, San Martin de Tor, Istitut Ladin "Micurà de Rü", 1994, pp.343.

1. Più della metà di questo vol. della prestigiosa rivista ladina, viene occupato da due contributi di L. Craffonara: *Micurá de Rü / Nikolaus Bacher (1789-1847). Leben und Werk* (5-133) e *Nikolaus Bacher: Versuch einer deütsch* [sic, P.T.] *ladinischen Sprachlehre - Erstmalige Planung einer gesamtdolomitenladinischen Schriftsprache - 1833* (135-205). Il primo studio si occupa della biografia di N. Bacher, meritevole (come poliglotta, pedagogo, sacerdote e predicatore) nel dominio ladino, ma pressoché ignorato durante la sua (verso la fine precaria) vita. Oggi, dopo tanti anni, la sua grammatica e gli sforzi per creare un idioma scritto comune per i Ladini ricevono un giusto riconoscimento. Lo studio completa e corregge alcune inesattezze e giustifica il nome che porta l'Istituto Culturale ladino (si vedano le giuste critiche all'ironia di G.B. Pellegrini a proposito, nelle note 286 e 290). Il secondo contributo è di maggiore interesse propriamente linguistico. Vi troviamo la descrizione del manoscritto del Bacher, le sue idee sul ladino (come lingua a sé stante ma simile al romancio) e sulla sua genesi (idee oggi, bisogna dirlo, irrevocabilmente superate) e un paragrafo sugli scopi che il Bacher si prefiggeva (creare una lingua ladina scritta e contribuire con ciò alla filologia e alla storia). Le pp. che seguono (154-183) analizzano la lingua proposta da Micurá de Rü (criteri di scelta, ortografia, morfologia, sintassi, lessico, testi), certi altri autori e la fortuna delle opere del Bacher. Il giudizio finale deplora l'enorme ritardo della pubblicazione dei suoi scritti. Il testo è corredato da alcune riproduzioni delle pagine autografe del Bacher, da una pagina di dialogo in ladino con traduzione in tedesco, nonché da una ricchissima bibliografia (98 titoli, per la precisione).
2. Th. Krefeld è l'A. dell'articolo *Der surselvische Wortschatz, die Questione ladina und die quantitative Arealtypologie* (261-288). Seguendo la dialettometria di H. Goebl e operando con carte a colori, l'A. attribuisce al lessico un valore particolare nel costituire ciò che alla stregua del Goebl denomina *geotipo*. Si fa la distinzione fra le strutture areali primarie (raggruppamento delle distribuzioni) e quelle secondarie (costrutti di rango più alto, appunto "geotipi"), ed i risultati sono differenti. Interessante è che l'engadinese è affine ai dialetti alto-italiani, mentre resta totalmente impermeabile al confine ticinese / soprasilvano, forse a causa di differenze cronologiche della romanizzazione. Al termine vengono proposte alcune riflessioni sullo status del geotipo e sulla non-comprensione reciproca tra dialettologia e dialettometria, costrette tuttavia a collaborare.
3. È di interesse storico-linguistico il contributo di U. Tecchiati su *Il popolamento preistorico e protostorico delle valli del Sella secondo linguisti e archeologi: un contributo metodologico* (289-298). L'articolo parte da una critica più che severa di G.B. Pellegrini e intende illustrare "l'uso, non sempre corretto, che alcuni linguisti fanno della documentazione archeologica" (289). Si discutono i reperti sporadici, l'abitato, la viabilità e l'importantissimo problema della continuità (in cui contano soprattutto gli abitati preromani), con alcune distinzioni da introdurre nel concetto di continuità (assoluta / relativa e ulteriori suddivisioni). Nelle valli del Sella è probabile la continuità di insediamento e di popolamento. La documentazione archeologica va sfruttata in modo oggettivo, "senza scetticismi e anche senza mitizzazioni" (296).
4. Alle pp. 325-341 O. Gsell recensisce il V vol. (N-R) dell' *Etymologisches Wörterbuch des Dolomitenladinischen* (Hamburg 1993). Ad una breve introduzione seguono le componenti già note: lemmi autonomi, *Addenda et Corrigenda*, bibliografia.
5. Altri contributi: letteratura ladina (H. Dorsch, 207-252; G.A. Plangg, 253-259) e archeologia (G. Rizzi, 299-322). [*Pavao Tekav*‹i‰]

139. Werner Catrina, *I Retoromanci oggi. Grigioni - Dolomiti - Friuli.* In appendice: Giuseppe Richebuono, *I Ladini delle Dolomiti*; Angelo M. Pittana, *Appunti sull'identità friulana*; Luigi Heilmann, *Postfazione,* Lugano, Casagrande, 1989, pp. 227.

Si tratta della versione italiana (accresciuta della intera «appendice») dell'originaria monografia *Die Rätoromanen zwischen Resignation und Aufbruch*, uscita nel 1983 a Zurigo. Che nella traduzione la seconda parte del titolo della edizione zurighese non

compaia più, è parzialmente motivato dal fatto che dopo il 1983 sono intervenuti importanti e significativi eventi a favore del romancio, come ad esempio: l'introduzione della nuova lingua unificata, un considerevole aumento dei finanziamenti confederali alla *Lia Rumantscha*, l'inserimento del romancio fra le materie d'esame della maturità, l'istituzione di una cattedra di lingua e letteratura romancia presso l'Università ed il Politecnico di Zurigo, la traduzione in romancio di regolamenti e di documenti da parte delle Poste e delle Ferrovie, l'attivazione di quattro animatori linguistici di livello professionale col compito di diffondere la lingua nei settori pubblici e privati, la proposta soprattutto di proporre a revisione l'art. 116 della Costituzione elvetica a favore della protezione dei territori linguistici romanci [...]. Eppure tali interventi non sono riusciti a far invertire la rotta di tendenza del romancio, che da decenni conduce verso la strada di un lento, ma costante declino [...]. Dei vari aspetti collegati con la problematica del romancio riferisce l'A. nella presente opera che, come egli premette, non ha pretese né di completezza, né di scientificità: in effetti si tratta di un lungo rapporto di taglio giornalistico, fondato però su una sicura bibliografia, ma soprattutto su una documentazione di prima mano, raccolta grazie a oltre trecento colloqui, effettuati con persone di molteplice estrazione sociale e in vari luoghi nel corso di più di un anno. [...] Ci sembra di poter condividere in pieno anche la «ricetta» suggerita dall'A. a conclusione della sua fatica, «ricetta» che si può estendere beneficamente anche ad altre lingue minori minacciate dagli idiomi più prestigiosi coi quali esse si trovano a convivere: il loro rafforzamento e la loro sopravvivenza dipendono in primo luogo dalla coscienza dei parlanti che debbono sì essere aiutati dall'ente pubblico, ma che soprattutto devono sentirsi protagonisti della difesa e della rinascita della loro lingua materna, mantenendone e perpetuandone la sopravvivenza attraverso l'uso parlato continuo da tramandare alle generazioni future. [...] A questa serie di riflessioni bisognerà aggiungere, come acutamente propone L. Heilmann nella sua *Postfazione*, una attenta pianificazione linguistica, di cui del resto i Retoromanci hanno dato prova con l'adozione del «*Rumantsch Grischun*», la lingua unificata cui s'è accennato sopra [...]
A simili tematiche accenna A. M. Pittana negli *Appunti sull'identità friulana* che, con il parallelo intervento di G. Richebuono su *I Ladini delle Dolomiti*, completa il quadro delle informazioni sui Retoromanci offerto dal pregevole lavoro di W. Catrina. [col permesso dell'autore / redattore *Giovanni Frau* parzialmente ripreso da *Sot la Nape* 43/4, 1991: 80-81.]

140. Giovan Battista Pellegrini, *La genesi del retoromanzo (o ladino),* Tübingen, Niemeyer, 1991, pp. 71. [Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie, 238].

L'A. di questo libriccino si interessa più per la genesi dei *termini* "retoromanzo" o "ladino" che non per la genesi del *retoromanzo*, cogliendo ogni occasione per polemizzare contro tutti gli autori che hanno inteso o intendono ancora il retoromanzo / ladino, nel senso di Gartner e Ascoli, come *unità*. Se però P. rimprovera a gran parte dei suoi colleghi di non aver letto ovvero capito bene i "Saggi ladini" dell'Ascoli, dovrebbe tener conto del rimprovero di non aver, egli stesso, preso conoscenza approfondita degli scritti del Gartner. Né per l'Ascoli né per il Gartner il retoromanzo costituisce un blocco monolitico; anzi, il passaggio ai dialetti italiani limitrofi è caratterizzato da numerosi gradi di transizione. *Unità* non corrisponde, come vuole farci intendere P., ad *uniformità*, bensì ad *entità*, *tipo linguistico*.
Nella questione ladina si scontrano le opinioni apparentemente inconciliabili degli Ascoliani e dei Battistiani. Il breve scritto di P. ne è un esempio eloquente. Invece di prendere atto di pubblicazioni recenti (ad es. su ritrovamenti archeologici in Val Badia), P. considera incompetente chi non è del suo parere ("i compilatori di manuali di linguistica romanza [...], i quali di norma sono incompetenti e ripetitivi", 46). Invece di tentare di capire opinioni divergenti, P. si limita a giudizi categorici, continuando a stigmatizzare "le pecore nere" della retoromanistica. Tutto sommato, le aspettative del recensore sono state confermate: non si aspettava niente di nuovo (per un ns. commento più dettagliato cf. *Europa Ethnica* 50/1993: 104-106). [*Dieter Kattenbusch*]

141. Ernesto Lorenzi, *Osservazioni etimologiche sui cognomi ladini*, nuova ed. con premessa di C.A. Mastrelli, presentazione di G.B. Pellegrini, Firenze, Istituto di Studi per l'Alto Adige, 1992, pp. XVII, 147.

Il volumetto è una ristampa dell'omonimo saggio pubblicato nell' *Archivio per l'Alto Adige* (2-3/1907-1908). All'A., maestro elementare trentino e appassionato di storia e di onomastica, si devono tra l'altro un *Saggio di commento ai cognomi tridentini* (Trento 1895) e un *Dizionario toponomastico tridentino* (Gleno 1932, rist. Bologna 1981). Vengono qui analizzati ca. 640 cognomi gaderani, gardenesi, fassani, livinallonghesi e ampezzani. L. si avvale soprattutto dei registri parrocchiali, divenuti d'obbligo con il Concilio di Trento. Questa documentazione archivistica, pur non contenendo grandi sorprese, costituisce un utile supplemento ai repertori e agli studi di onomastica ladina di data e d'impostazione più moderna. Siccome L. era sprovvisto, non di certo di conoscenze linguistiche e dialettali, ma di metodi e criteri scientifici, le sue proposte etimologiche si rivelano spesso aleatorie, il che non esclude alcune intuizioni valide, p.es. il ben documentato *Cudes* come base del moderno *Côz* (La Valle), da confrontarsi con *Cudul*, oggi *Chedùl*, *Cudan* (Val Gardena), e forse identico a friul. *Codis*, grig.*Cuas*, da CŌDĂ "striscia di terreno coltivato". D'altronde, l'attenzione di L. si accentra non tanto sulle etimologie quanto sui vari stadi e tipi di tedeschizzazione (ortografica, fonetica, morfologica). Secondo W. Belardi (*Storia sociolinguistica della lingua ladina*, Roma 1991, § 26, assente dalla sommaria "Bibliografia di aggiornamento"), tale processo si verifica a partire dal sec. XV; si tenga presente, però, che fin dagli inizi la scripta cancelleresca tirolese si trovava alle prese con una (top)onomastica in buona parte di origine romanza. Non vengono considerati altri fatti notevoli, anch'essi, come la compattezza tipologica dei cognomi gaderani e gardenesi, derivati perlopiù da nomi di casali, in confronto alla tipologia più svariata, anche più all'italiana, delle altre valli ladine, orientate verso Sud. Fra i desiderata della ricerca rimane quindi una vera e propria *Storia dell'onomastica dolomitica e sudtirolese*: essa dovrebbe rispecchiare tanti aspetti delle vicende storiche del microcosmo ladino ai confini di due lingue e due civiltà, inclusa l'asserzione quasi profetica di L.: "È una guerra di nomi che dura tuttora, chi vince o comanda imprime la sua superiorità, cambiando i nomi" (8). [*Otto Gsell*]

142. Joachim Born, *Untersuchungen zur Mehrsprachigkeit in den ladinischen Dolomitentälern. Ergebnisse einer soziolinguistischen Befragung,* Wilhelmsfeld, Egert, 1992, pp. 292. [pro lingua, 14].

L'A. pubblica i risultati di due inchieste sociolinguistiche: a) esplorazione del 1981 (162 informatori della Val Badia, della Val Gardena, della Val di Fassa e di Livinallongo); b) esplorazione supplementare del 1991 (21 "testimoni privilegiati").
L'analisi dei dati sociolinguistici viene preceduta da una parte introduttiva (4-50) che si riferisce ad aspetti geografici e storici delle vallate ladine, alla "questione ladina", ai tentativi di codificazione e di standardizzazione delle varietà retoromanze / ladine (Grigioni, Ladinia dolomitica, Friuli), al sistema scolastico, alla chiesa, ai mass-media e alle organizzazioni culturali e politiche dei Ladini.
Il 2º capitolo (51-63) è dedicato a questioni metodologiche, alla presentazione del questionario e all'esposizione delle costanti e variabili analizzate (vallata di residenza, lingua materna, età, formazione scolastica, sesso). Segue la parte centrale *Auswertung und Interpretation der Befragung* ("Analisi ed interpretazione delle inchieste", 64-161), accompagnata da numerosi grafici e tabelle, che presentano in maniera sinottica i dati più importanti in relazione alla competenza linguistica, ai domini esaminati e alle attitudini (metalinguistiche) degli informatori. L'esplorazione supplementare (cap. 4, 162-186; verbali delle inchieste: 238-284) serve, tra l'altro, ad analizzare eventuali cambiamenti della situazione sociolinguistica nel decennio esaminato (1981-1991). Secondo l'esposizione dell'A. risulta che, grazie all'introduzione del sistema scolastico paritetico, sia aumentata non solo la competenza attiva dei parlanti ma anche il numero dei domini, in cui viene correntemente usato il ladino. Nessun cambiamento sembra invece essersi registrato in merito all'atteggiamento (piuttosto diffidente) degli informatori verso la politica (linguistica) dei loro rappresentanti ufficiali. In appendice (187-237) seguono l'ampia bibliografia, dati demografici vari e i risultati delle elezioni (parlamento e senato) del 1992.
Il volume recensito è da considerare un utile contributo alla sociolinguistica ladina, anche se il suo valore viene purtroppo pregiudicato da numerosi difetti tecnici, terminologici e formali. L'interpretazione dei dati risente infatti dell'analisi "manuale", il che comporta svariate incongruenze quantitative, facilmente evitabili tramite l'uso delle - ormai consuete - strutture informatiche. A livello onomasiologico segnaliamo, a mo' d'esempio, l'uso concorrente di tre termini (*Volksschule* - *Grundschule* - *Primarschule*) per denominare la *scuola elementare* italiana, fatto che ostacola fortemente la comprensione da parte dei lettori di madrelingua tedesca che non conoscono il sistema scolastico italiano. Tra i numerosi "errori" di redazione ("Sprach*bewahrung*" > "Sprachbeherrschung", 110; "Über*setzung*" > "Überzeugung", 185; "PSD" > "PDS", 236; ecc.) saltano all'occhio alcune violazioni della grammatica italiana elementare (cf. ad es. la formulazione della domanda 15: "Se avrebbe bambini [...]", 128). In quattro tabelle (66, 72, 77, 151) *Gadertal* ("Val Badia") va sostituito con *Gröden* ("Val Gardena") e viceversa (per un commento più dettagliato cf. la ns. recensione approfondita in *Europa Ethnica* 51/1994: 172-175). [*R.B.*]

143. Giovanni Battista Rossi, *Vocabolario dei dialetti ladini e ladino-veneti dell'Agordino. Lessico di Cencenighe - San Tomaso - Vallada - Canale d'Agordo - Falcade - Taibon - Agordo - La Valle - Voltago - Frassenè - Rivamonte - Gosaldo*, prefaz. di G.B. Pellegrini, Belluno, Istituto Bellunese di ricerche sociali e culturali, 1992, pp. 1276, con *Foto e Disegni* in appendice di pp. 38 non numerate. [Serie Dizionari, 5].

Un notevole contributo alla conoscenza dei confini del ladino proviene ora dal *Vocabolario* di G.B. Rossi. Come annota G.B. Pellegrini nella *Prefazione*, esso si presenta come "un'opera veramente grandiosa", tanto che, a ns. parere, essa si colloca al vertice della intera produzione lessicografica sul Bellunese, risultato conclusivo di una serie di ricerche svolte soprattutto direttamente con inchieste sul territorio (ma anche attraverso lo spoglio di documentazioni antiche e recenti), durate per alcuni decenni.
Rispetto agli analoghi repertori, la raccolta di G.B. Rossi si caratterizza soprattutto per la dovizia di notizie demologiche ed etnografiche (di tutto interesse le 116 fotografie e i disegni collocati in fondo all'opera), che si servono pure, in ciò innovando la tradizione lessicologica dialettale, di lunghi, interessanti racconti e descrizioni, posti in appendice ad alcuni lemmi di parole.
Notevole appare anche il contributo che il *Vocabolario* arreca alla conoscenza della effettiva diffusione areale del lessico "ladino": un lettore friulano che ne scorresse, sia pure affrettatamente, le pagine, troverebbe infatti molte parole a lui familiari e generalmente considerate esclusive o tipiche del gruppo linguistico denominato "ladino" ovvero "retoromanzo": si vedano, ad es., i lemmi *aguàna* "essere immaginario che, secondo la fantasia popolare, viveva lungo le rive dei corsi d'acqua" (lo stesso che la mitica friulana *agana* "strega, fata"), *bevìdola* "vilucchio" (cf. il friulano *vidìdule*), *davói* "dietro" (allo stesso modo del friulano *daûr*, cioè derivato dal latino *de avorso e non da de retro, come l'italiano *dietro*, veneto *drìo*, ecc. o i tipi di gran parte della Romània) e tanti altri.
Nella parte iniziale (30-51) l'opera è arricchita da una interessante sezione di grammatica descrittiva, comprendente l'intera coniugazione dei verbi *essere, avere, guardare, credere, sentire, andare, fare, stare, dare, potere, volere, sapere* e *dire* nelle varianti di alcuni paesi indagati: da essa traspare una sostanziale coesione linguistica dell'area esaminata.
Il *Vocabolario* qui recensito si presenta con un livello di completezza e di precisione, diremo quasi di perfezione (pure editoriale e tipografica) così alto, che diventa difficile trovarvi un qualsiasi difetto. In conclusione riteniamo che l'eccellente opera di G.B. Rossi debba essere lodata non soltanto per il notevole contributo offerto all'approfondimento degli aspetti linguistici dell'area alpina e ladina, ma perché coi suoi meriti si impone come modello di ricerca da collocare ai primi posti della intera, lunga tradizione della lessicografia dialettale italiana. [col permesso dell'autore / direttore *Giovanni Frau* parzialmente ripreso da *Ce fastu?* LXX/1994: 150-151].

144. Heinrich Schmid, *Wegleitung für den Aufbau einer gemeinsamen Schriftsprache der Dolomitenladiner*, Istitut Cultural Ladin "Micurá de Rü", Istitut Cultural Ladin "Majon di Fashegn", 1994, 123 pp.

1. L'A. della presente pubblicazione, noto come ideatore e creatore del *Rumantsch Grischun*, *Dachsprache* ("lingua-tetto") per il dominio romancio, applica qui i principi analoghi all'elaborazione di un idioma comune per il retoromanzo centrale, quello dolomitico: il *Ladin Dolomitan* (LD). Il vol. contiene l'introduzione (5-10), l'elenco delle abbreviazioni e dei simboli (11-12), la grafia con la pronuncia (13-19), la fonetica (21-58), la morfologia (59-107), un'appendice sull'articolo (109-121) e due brevissimi campioni di testi (123). Non ci sono paragrafi sulla sintassi, sulla semantica né sul lessico, alla pari degli indici e della bibliografia. L'opera ha dunque carattere preliminare.
2. Dal punto di vista teorico-metodologico, il capitolo più interessante è l'introduzione. L'A. vi traccia dapprima il quadro dei dialetti dolomitici: frazionati in cinque (o più, fino a otto!) parlate locali e stretti fra i due giganti, il tedesco e l'italiano, essi mancano di un idioma comune sopraregionale. Il problema di fondo è quello della scelta: oltre ai tratti presenti in tutte le varietà (palatalizzazione di [*k*] e [*g*] davanti ad [*a*]; conservazione dei nessi [*pl*], [*bl*], [*fl*], [*kl*], [*gl*]; conservazione della desinenza [*-s*]; certi paradigmi verbali, 6) vanno scelti quelli comuni ad almeno due dialetti. Si tende alla maggiore diffusione possibile, alla trasparenza e alla regolarità (7). L'A. raccomanda giustamente una certa elasticità, anche a costo di compromessi e idiomi sopraregionali misti; tanto, tutte le lingue del mondo sono miste (5-6). In vari casi si prevedono più soluzioni, nella speranza di una cristallizzazione ulteriore, «da sé»; doppioni ci sono pure in altre lingue e non tutto si può regolare con delle norme (8-9). Il LD non è destinato a eliminare gli idiomi locali ma a servire da lingua comune, per la comunicazione con un pubblico largo; lingua comprensibile, in tutta la Ladinia senza dover essere particolarmente appresa (9). Insomma, una lingua di cui nessuno è obbligato a servirsi, ma che ognuno può usare, se lo vuole. Il LD è previsto come lingua scritta, mentre la pronuncia può variare in non pochi casi. A questo punto non possiamo nascondere il nostro scetticismo. Che esistenza può avere oggi una lingua soltanto scritta? Che succederà se, o meglio quando, si dovrà *vorlesen* ("leggere a voce alta") questa lingua? Usando le singole pronunce locali si daranno casi di incomprensione? Ovviamente, giacché si prevedono varie pronunce, il LD si dovrà anche parlare.
3. Alla p.11 si precisa che gli etimi latini vengono citati in maiuscolo e precisamente, per le declinazioni 2.-5., di regola all'accusativo (-UM invece di -US, -EM invece di -IS ecc.). Ci domandiamo anzitutto: perché non si cita anche -AM al posto di -A? Inoltre, ci sembra preferibile parlare di *classi* (flessionali o flettive o sim.) anziché di *declinazioni*, perché quest'ultimo termine, a nostro parere, denota l'espressione delle funzioni sintattiche delle parole nominali mediante le forme e, come tale, o in una lingua la declinazione c'è o non c'è, e se c'è, è una sola e unica. Infine, anche a costo di ripeterci per un'ennesima volta, affermiamo che la base latina della maggioranza dei sostantivi romanzi non è l'accusativo né alcun altro caso particolare, ma il cosiddetto *casus generalis* o caso obliquo (*cas-régime*), dapprima comune a tutte le funzioni meno quella di soggetto, in seguito esteso, a parte determinate eccezioni, anche al soggetto (TERRA, CAMPO, PANE, IUDICE ecc.).
4. Il capitolo sulla grafia tiene conto a più riprese (13-15) delle possibilità delle macchine da scrivere italiane, il che nell'epoca dei *computers* (pur sempre previsti, 15) dalle possibilità tecniche praticamente illimitate, quasi da *science fiction* sorprende non poco (si vedano a proposito ad esempio le *Relazioni / Arbeitsberichte* sull'elaborazione dell' *Atlante Linguistico Dolomitico* (ALD I) in *Ladinia*). Lunga è la discussione delle - non meno di dieci! - soluzioni grafiche per il nesso [–ʿ] (14-16), per il quale viene adottata la grafia *stc*.
5. Tutto il capitolo sulla grafia e la pronuncia lascia aperte varie scelte, ma senza nemmeno menzionare le opposizioni fonologiche, il loro rendimento funzionale, la distribuzione ecc.; eppure, a livello di pronuncia, opposizioni fonologiche ci devono essere. La fonetica - fonetica storica, cioè - viene presentata in modo del tutto tradizionale (come del resto tutta la materia): vocali toniche, dittongo AU, vocali atone, consonanti. All'interno delle vocali toniche, poi, si elencano gli esiti di ognuna di esse ad una ad una, con tabelle, e si presentano a parte gli esiti «devianti» (*abweichende Ergebnisse*; ad es. 30). Le pronunce lasciate a scelta sono tante che sorge la domanda (più che lecita): *à quoi bon* il tutto, se ognuno può continuare a pronunciare a modo suo? Poco fa abbiamo menzionato le opposizioni fonologiche: ci saranno casi di incomprensione, di confusione? Tanto per citare un esempio, a p. 102 si cita la differenza tra *és* "tu sei" e *ès* "hai" nell'Alta Fassa: si tratta di apertura o di un altro tratto distintivo? Quanti casi analoghi ci saranno nell'uso reale, pronunciato, del LD? E non si dimentichi che non di rado le singole forme locali sono reciprocamente assai lontane e difficilmente conciliabili: ad es., *edl, ogle e ocio* per "occhio" (35), *elech* o *oio* per "olio" (45), *öt* e *voito* per "vuoto" (54) e via dicendo. In tali casi le forme comuni, sopraregionali, dovranno pur sempre essere imparate; senza questi «comuni denominatori» la comunicazione linguistica quotidiana ovviamente non potrebbe funzionare.
6. La morfologia è regolata dai principi di univocità funzionale (*Eindeutigkeit der Funktion*) e di coerenza del sistema delle forme (*Kohärenz des Formensystems*, 59). Il relativo capitolo esamina - sempre in maniera del tutto tradizionale - l'articolo, il sostantivo, l'aggettivo, i pronomi, il verbo (con un capitolo a parte per i verbi irregolari ESSE e HABERE). La molteplicità delle forme dell'articolo supera quella delle altre categorie, per cui si è rivelato impossibile ridurre le forme dell'articolo ad un comune denominatore (61). I criteri di scelta per i sostantivi corrispondono su per giù a quelli fonetici (66). Quanto al femminile degli aggettivi, non ci sembra del tutto motivata la differenza nell'adeguamento al maschile: *rara* diventa *rera* sul masch. *rer*, ma il masch. *-el* diventa *-al* sul femm. *-ala* (73).
7. Mentre la presentazione della fonetica cita le singole varianti locali, il capitolo sulla morfologia si limita a elencare le forme del LD, menzionando le varianti regionali nelle note. Le forme verbali, in particolare, vengono citate secondo le persone e all'interno di queste vengono decisamente troppo condensate (89-107). Si danno le sole desinenze e soltanto in alcuni casi la cosiddetta *Stammerweiterung* ("ampliamento del tema", in termini di Rohlfs; 100), che storicamente risale agli infissi -IDI̯- per i verbi in -ĀRE e -ESC- o -ISC- per i verbi in -ĪRE. Senza dubbio sarebbe stato più chiaro, e dal punto di vista comparativo più interessante, elencare i singoli paradigmi uniti e completi a uno a uno, almeno nelle parlate principali.

8. In conclusione, la materia dell'opera qui recensita si limita alla fonetica (inclusa la grafia) e la morfologia ed è completamente tradizionale, collocandosi quasi nella scia del metodo neogrammatico. Le linee direttrici e le regole sono, sì, chiare e nel loro ambito consistenti; eppure, troppe scelte restano aperte e troppi problemi rimangono insoluti. Insomma, per parte ns., non siamo proprio ottimisti quanto alla possibilità di «affermazione» di una tale *Dachsprache* e della sua esistenza effettiva. Malgrado le parole dell'A., il LD è una lingua costruita e pertanto imposta. [*Pavao Tekav*‹i‰]

145. Dieter Kattenbusch, *Die Verschriftung des Sellaladinischen. Von den ersten Schreibversuchen bis zur Einheitsgraphie,* San Martin de Tor, Istitut Cultural Ladin "Micurá de Rü", 1994, pp. 381.

Il poderoso volume di D. Kattenbusch sulla storia delle attività scritturarie svolte nel campo del ladino dolomitico dal '600 fino ai ns. giorni, costituisce la prima sintesi in merito ed è - vista l'esperienza e la competenza geolinguistica dell'A. (acquisita nel corso della sua collaborazione all'Atlante linguistico ladino, ALD) nonché la non meno lodevole precisione documentaria dei materiali raccolti - degna della qualifica di *capolavoro*. Il libro comprende tre parti: la prima consta di una presentazione storica, geo- e sociolinguistica del ladino dolomitico in genere e di una disamina dei problemi attinenti alla scrittura (intesa come *attività scritturaria* e *codificazione*) ed all'ortografia ("*Zur Problematik von Schrift und Orthographie*", 26-37). La seconda parte ("*Die Verschriftung des Sellaladinischen*", 37-278) costituisce la parte del leone del libro intero. L'A. discute tutti i tentativi scritturari fatti sinora nelle valli dolomitiche (brissino-tirolesi e oltre) seguenti: Val Badia e Marebbe (38-123), Val Gardena (125-177), Fassa e Moena (179-232), Livinallongo e Colle S. Lucia (con inclusione di Laste e Rocca Pietore, due località contigue, però storicamente non brissino-tirolesi; 233-259), Ampezzo (261-278). La terza parte è interamente dedicata alla nuova *ortografia unitaria pan-ladina* (da non confondere colla nuova *lingua unitaria pan-ladina*, chiamata *Ladin dolomitan*) con capitoli relativi ai lavori della rispettiva commissione di studio (tra il 1984 ed il 1987) ed all'accettazione della nuova (orto)grafia. Si chiude con alcuni campioni di testi redatti nella nuova grafia unitaria (279-298). La quarta parte comprende, oltre un'accurata conclusione riassuntiva, un annesso con testi originali in merito ("*Quellenanhang*", 305-361), una bibliografia con pressocché 300 titoli (363-378), un elenco di testi finora non pubblicati (con i dati archivistici in questione) ed una lista di periodici ladini moderni (381).
Il pezzo forte di questo libro - che, sia detto tra parentesi, fu presentato dal suo autore come tesi di abilitazione ("*Habilitationsschrift*") all'Università di Gießen in Germania - è da ricercare nella seconda parte. Ciascuno dei cinque capitoli di essa costituisce un modello di analisi fono-grafematica. Dopo un'attenta presentazione del *sistema fonologico* del sottodialetto ladino rispettivo nonché del *vocalismo* (tonico e atonico) e del *consonantismo*, vengono analizzati, in ordine cronologico, tutti i testi - letterari, non letterari, liturgici, lessicografici ecc. - reperibili e finora conoscuiti. Ciascuna delle analisi consta del testo stesso, accompagnato da una traduzione in tedesco e da un commento linguistico particolareggiato con apposite tabelle e liste delle corrispondenze fonografiche (ovvero grafo-fonetiche). Il Kattenbusch non ha mancato di perquisire tutti gli archivi e tutte le biblioteche della Ladinia cosicché le datazioni dei primi testi da lui presentate sono assolutamente fidate. La graduatoria diacronica dei primi testi ladini si presenta come segue: 1631: *Proclama*, Val Badia (51); 1632: *Erlaß* ("editto"), Livinallongo (239); 1810 ca.: *Stacions*, Val Gardena (132); 1812: *Dialogo*, Val di Fassa (190); 1852: *Gedicht* ("poema"), Ampezzo (264).
Tra i testi analizzati si trovano non solo opere letterarie e para-letterarie, ma anche giornali, almanacchi, calendari e addirittura diversi dizionari ladini bilingui (ladino-tedesco e ladino-italiano).
Concludendo non posso fare a meno di ripetere quanto ho scritto all'inizio: vista la novità dell'argomento, la precisione metodica e documentaria della trattazione e la competenza ladinistica dell'A., la somma scritturaria del Kattenbusch rappresenta un lavoro eccezionale e figurerà d'ora in poi tra i manuali più autorevoli della ladinistica. [*Hans Goebl*]

146. Walter Belardi, *"Periferia" e "Centro". Un'antitesi nella "questione della lingua" di alcune storicità linguistiche*, Roma, Il Calamo 1995, pp. 428 [Biblioteca di Ricerche Linguistiche e Filologiche, 37].

Dopo la fondamentale *Storia sociolinguistica della lingua ladina* (1991), l'A. ritorna su alcuni problemi sociolinguistici dell'area ladino-sellana in generale e gardenese in particolare, senza però perdere di vista questioni analoghe in altre realtà linguistiche (cf. i saggi *La cultura e la lingua degli "Alpigiani" e il "parlare utilmente con la penna" nella tesi ascoliana circa l'unificazione linguistica dell'Italia*, 21-83, e *Il formarsi di lingue standard e di lingue comuni come processo storico politico-culturale. Il caso delle lingue baltiche*, 85-131).
Spicca, per l'attualità dell'argomento trattato, il saggio dedicato alla *Questione del ladin dolomitan* (185-318), dove vengono discusse le ragioni *pro* e *contra* il processo di standardizzazione linguistica in atto nella Ladinia sellana. Sul *ladin dolomitan*, la variante standard creata in base ai principi della maggioranza, della regolarità e della trasparenza in base alle direttive del romanista svizzero H. Schmid, l'A. si esprime in modo decisamente favorevole, mentre respinge le principali accuse rivolte contro tale *koiné* (eccessiva artificiosità e rischio di scomparsa delle varianti locali).
I due saggi *Prodromi inavvertiti della questione della lingua in Val Gardena: Arcangelo Lardschneider lessicografo* (133-184) e *Un caso di discrasia sociolinguistica tra generazioni: le vicende del gardenese scritto* (319-399), descrivono invece la tendenza, in verità abbastanza diffusa tra parlanti di lingue minoritarie, ma particolarmente vistosa in Val Gardena, di elevare a modello per la produzione scritta uno stile che si orienti il più possibile al parlato "genuino e arcaico" come è documentato nel pur eccellente *Wörterbuch der Grödner Mundart* di A. Lardschneider del 1933. Tale atteggiamento rischia però di precludere al ladino gran parte dei nuovi campi di applicazione, come la prosa scientifica oppure il settore amministrativo, dove i neologismi sono indispensabili. [*Paul Videsott*]

1. Val Badia

147. *Publicazions dl Istitut Culturel Ladin «Micurá de Rü» (1977-1996),* San Martin de Tor, ICL «Micurá de Rü», 1996, pp.46.

Bibliografia che rende conto dell'imponente produzione ventenne dell'Istituto Culturale Ladino di San Martino in Val Badia; dettagliata suddivisione tematica in 25 capitoli; ulteriore lista alfabetica degli articoli pubblicati sulla rivista *Lingaz y Cultura* (32-33; → RID 20: 6, 91); utilissimo *Register di* (ben 124!) *autëures* (34-37); elenco alfabetico delle opere monografiche curate dall'ICL (38-46). Segnaliamo i capitoli d'interesse dialettologico: *ALD* (6), *Etimología* (11), *Friul* (11-12), *Grijons* (12-14), *Linguistica* (16-21), *Quaestiones disputatae* (23), *Toponomastica* (30). [*R.B.*]

2. Val Gardena / Gherdëina

148. Marco Forni, *Pitla bibliografia tematica en cont dla Ladinia dal 1980 al 1994,* Urtijëi, Union di Ladins de Gherdëina, 1994, pp.47.

Piccola bibliografia generale, che "cuntën dantaldut libri, scric per ladin, tudësch y talian, che á da enfé cun Gherdëina" (5), divisa in 18 capitoli tematici tra cui menzioniamo solo i segg.: *Storia y documentazions* (36 schede), *Rujeneda, gramatiches y vocabuleres* (24 schede di interesse linguistico), *Toponomastica* (tre schede), *De d'autri tesć* che cuntën bibliografies ladines (nove schede) e la *Lista di articuli publichei te "Ladinia" dal 1988 al 1992*, che elenca 73 articoli e recensioni apparsi su cinque volumi della ben nota rivista. Manca purtroppo l'indice degli autori. [*R.B.*]

149. Archangelus Lardschneider-Ciampac, *Vocabulèr dl ladin de Gherdëina. Gherdëina - Tudësch,* San Martin de Tor, Istitut Culturel Ladin "Micurà de Rü", 1992, pp. XXXIV + 221.

Si tratta di una riedizione o meglio rielaborazione (di M. Mussner e L. Craffonara) del *Wörterbuch der Grödner Mundart* ("Dizionario del dialetto gardenese") di A. Lardschneider-Ciampac, pubblicato per la prima volta nel 1933 e ristampato nel 1971. Già all'inizio degli anni 80 l'Istituto Culturale Ladino "*Micurà de Rü*" a San Martino in Val Badia si propose di rielaborare questo vocabolario che nella Val Gardena non aveva trovato la dovuta attenzione (non solo perchè era stato concepito soprattutto per l'uso scientifico, ma anche a causa della presentazione poco chiara e del cambiamento dell'ortografia dopo la guerra). Ma la realizzazione del progetto non era facile. Nel 1984 - il vocabolario era appena stato copiato - l'Unione Generale dei Ladini aveva deciso di unificare l'ortografia dei diversi dialetti ladini. Il lavoro della commissione incaricata dell'unificazione durò fino al 1987. Solo in seguito all'approvazione dell'ortografia nuova dall'Assessorato Culturale Ladino e dal Provveditorato Ladino agli Studi si poterono riprendere i lavori.
La nuova edizione è molto più slanciata della prima (211 invece di 480 pp.) soprattutto grazie all'eliminazione delle etimologie. - I pochi errori che erano sfuggiti al Lardschneider sono stati corretti. Alcuni articoli sono stati unificati nella loro struttura. Numerosi rinvii sono stati aggiunti.
È importante l'adattazione del Gardenese alle condizioni odierne: chiusura della *-e* aperta finale in *-e* chiusa (*ciantè →cianté*); soppressione della *-o* finale in prestiti (*ùniko →unich*), i cambiamenti semantici vengono presi in considerazione.
Il nuovo Lardschneider è un dizionario normativo: adopera conseguentemente la nuova ortografia (cf. le regole di pronuncia e di ortografia, XI-XX) e riduce le forme doppie (*amorìsh / amirìsh →amurisc*). È utile anche la tavola sinottica dei paradigmi degli ausiliari e dei verbi regolari e irregolari (XXII-XXX). [*Dieter Kattenbusch*]

6. Agordino - Cadore - Comelico

150. Carlo Tagliavini, *Il dialetto del Comelico.* Ristampa anastatica dell'edizione del 1926 con correzioni e aggiunte. *Nuovi contributi alla conoscenza del dialetto del Comelico.* Ristampa anastatica dell'edizione del 1941/44. Feltre, Comunità Montana del Comelico e Sappada, 1988, pp. 368.

È ben nota agli studiosi, specialmente agli specialisti di filologia romanza, l'importanza delle ricerche di C. Tagliavini sulle parlate del Comelico, compendiate nei due volumi ora ripubblicati; una pietra miliare per la dialettologia italiana e per quella dei territori cosiddetti «ladini» in particolare. Introvabili ormai da decenni, i due tomi sono ora raccolti in quest'importante vol., che la Comunità Montana del Comelico e Sappada ha voluto ristampare come omaggio al Maestro (che dal 1982 riposa in quelle terre), ma anche come importante strumento per i ricercatori. La ristampa è arricchita di nuove note autografe dell'A. (già poste su copia a Lui appartenente) e da alcune aggiunte e correzioni apportate da N. de Lorenzo, che gli fece da informatrice fin dai tempi della prima raccolta dei materiali negli anni Venti. [col permesso dell'autore / redattore *Giovanni Frau* interamente ripreso da *Sot la Nape* 43/3, 1991: 85-86.]

151. P. Cesco Frare - Giovan Battista Pellegrini (a cura di), *Atti del Convegno in onore di Carlo Tagliavini. Il dialetto del Comelico,* S. Stefano di Cadore, Comunità Montana del Comelico e Sappada, 1992, pp. 99.

In occasione della presentazione della ristampa dei ben noti lavori di C. Tagliavini (1903-1982) sul dialetto comelicano (1926: "*Il dialetto del Comelico*"; 1944: "*Nuovi contributi alla conoscenza del dialetto del Comelico*"; cf. anche la scheda antistante), si è svolto, nel 1988 a S. Stefano di Cadore, un convegno internazionale di studio su problemi linguistici del Comelico. Il coordinatore di questo convegno era G.B. Pellegrini, già allievo del Tagliavini stesso. Il volume comprende - oltre una breve nota bibliografica di C. Tagliavini (V), i saluti delle autorità locali (III e 1) ed un ringraziamento (stilato in parte in dialetto comelicano) del figlio di C. Tagliavini - i contributi scientifici seguenti: G.B. Pellegrini, *Carlo Tagliavini e gli studi ladini* (5-20); M. Pfister, *Il dialetto del Comelico e i dialetti ladini: aspetti lessicali* (21-55); J. Kramer, *Il dialetto del Comelico e i dizionari etimologici* (57-66); A. Zamboni, *La posizione delle parlate del Comelico nel quadro ladino* (67-73); G. Zanderigo Rosolo, *"En sova vita e di li soi riede". Prime testimonianze cadorine della lingua volgare* (75-99).
Quella di G.B. Pellegrini è una interessante bio-bibliografia di C. Tagliavini con particolare riguardo ai suoi lavori comelicani ed alla ladinità dei dialetti del Comelico. A questo proposito ricordo il fatto ben noto che G.B. Pellegrini, sin dagli anni 70, si sforza non solo di ribadire la parentela geolinguistica dei dialetti cadorini con quelli della Ladinia brissino-tirolese, ma anche di promuovere l'uso del glottonimo *ladino* tra la gente del Comelico e dell'Agordino. — Il contributo di M. Pfister è una puntuale analisi di 30 voci con A-, scelte dai materiali del LEI (ad es. comel. *ardél* "non ben cotto", Candide *adèi* "pungiglione", Candide *ámda* "zia", Candide *aldèñ* "striscia di erba recisa" ecc.) accompagnata da otto cartine geolinguistiche illustrative. Vengono confermate così le segg. caratteristiche dei dialetti della zona studiata: conservatorismo e arcaicità, suddivisione geolinguistica altamente particolareggiata e presenza di influssi veneti in provenienza dal sud. — J. Kramer presenta, dopo una disamina dell'attenzione prestata al comelicano in diverse opere autorevoli (di, ad es., G.I. Ascoli, Th. Gartner, C. Tagliavini ecc.) la versione provvisoria del lemma *DKĔŬĬĂ "primavera" del primo volume del suo EWD (→ RID 20: 6, 104). — L'articolo di A. Zamboni consta di una brevissima rievocazione dei principali caratteri fonetici abitualmente discussi in sede di ladinistica. L'A. li suddivide in "caratteristiche ladine" e "caratteristiche non (o anti) ladine" del Comelico. — Il contributo di G. Zanderigo Rosolo inizia con una premessa in comelicano, tradotta poi in italiano, e finisce colla presentazione, sorretta da poche indicazioni archivistiche e bibliografiche e senza nessun commento linguistico, di 18 testi antichi comelicani che si stendono dal '300 al '500. Si tratta di testi non letterari (affitti di terre, elenchi di spese, conti, prediche ecc.). Ricchi di localismi di ogni genere, questi testi costituiscono dei begli esempi della scripta altomedievale regionale.
L'opuscolo, pur meritando la qualifica di "utile", non reca - salvo il contributo di Zanderigo Rosolo - informazioni nuove o non già pubblicate altrove. [*Hans Goebl*]

152. Vito Pallabazzer, *Lingua e cultura ladina. Lessico e Onomastica di Laste - Rocca Pietore - Colle S. Lucia - Selva di Cadore - Alleghe,* Belluno, Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali, 1989, pp. 711. [Serie Dizionari, 1].

Alleghe, Laste e Rocca Pietore (nella parte alta della valle del Cordevole), Colle S. Lucia e Selva di Cadore (in val Fiorentina) occupano una parte dell'area meridionale immediatamente a ridosso della sezione denominata tradizionalmente Ladinia Centrale o Ladinia Dolomitica. I paesi esplorati da V. Pallabazzer (profondo conoscitore dei luoghi, se non altro perché nativo di Colle S. Lucia e perché vi ha dedicato pregevoli studi di toponomastica) nei fondamentali *Saggi ladini* di G.I. Ascoli (usciti nel 1873) e poi nell'opera di Th. Gartner (pubblicata nel 1883) venivano inclusi in un'area periferica o «anfizona» del ladino. Sulla base degli approfonditi scavi dialettologici condotti dall'A. del presente vol., nel corso delle sue pazienti e capillari ricerche, pare ora possibile spostare il confine del ladino dolomitico fino a sud di Alleghe, dove si continuano i tipi lessicali del Livinallongo e delle valli dolomitiche del Sella (e dove ancora sono «ladine» alcune isofone classiche, quale la palatalizzazione del latino CA-, per cui si dice *čantè* "cantare" a Laste e a Rocca, *čentà* a Colle, ecc.).
I lemmi (che in caso di eventuali varianti s'aprono con la forma di Laste) sono articolati secondo uno schema essenziale, ma completo di tutte le informazioni più importanti (si segnalano in particolare la ricchezza della fraseologia, la registrazione dei toponimi e degli antroponimi, compresi i soprannomi). Risulta utile, anche per la comparazione, la parte riservata alla coniugazione dei principali verbi (con le varianti dei cinque paesi), raccolti nel capitolo dei *Paradigmi* (29-48); di tutto interesse, sia per il linguista che per l'etnografo, inoltre appare il ricco apparato fotografico, rivolto soprattutto ad illustrare momenti, oggetti, mestieri con strumenti della vita tradizionale. Se ci è permesso di rilevare una mancanza (non imputabile all'A.), notiamo che manca l'anno di edizione dell'opera (la data da noi desunta si ricava da un paio di titoli citati nella *Bibliografia* risalenti al 1987 ed alle *Aggiunte e integrazioni* apparse nell'annata LXXXIII (corrispondente al 1989) dell'*Archivio per l'Alto Adige*, 225-228). [...]. [col permesso dell'autore / redattore *Giovanni Frau* parzialmente ripreso da *Sot la Nape* 44/1-2, 1992: 139.]

153. Vito Pallabazzer, "Nuove aggiunte e integrazioni a «Lingua e cultura ladina», *Archivio per l'Alto Adige* XC, 1996: 69-89.

Supplemento lessicale con circa 750 articoli nuovi, già previsto dall'A. nella postfazione del suo vocabolario del 1989 (711). Lo schema dei lemmi segue quello già conosciuto dall'opus magnum (cf. scheda antistante). [*R.B.*]

B. Alto Adige / Südtirol

0. Generalità

154. Josef Mall - Waltraud Plagg, "Versteht der Nordtiroler die Südtirolerin noch? Anmerkungen zum Sprachwandel in der deutschen Alltagssprache Südtirols durch den Einfluss des Italienischen", *Germanistische Linguistik* 101-103, 1990: 217-228.

Con questo articolo i due autori si inseriscono nella tradizione degli ormai numerosi lavori (cf. la bibliografia sommaria) che analizzano l'influenza dell'italiano sul tedesco parlato in Alto Adige. Il titolo dell'articolo è volutamente provocatorio ("*Il tirolese del nord capisce ancora la sudtirolese?*"). Ironizza, infatti, sulle preoccupazioni di 20 anni fa (ancora oggi non del tutto scomparse) riguardo al fatto che il tedesco dell'Alto Adige fosse soggetto ad una progressiva assimilazione da parte della lingua italiana. Al contrario, la conclusione di Mall e Plagg, come del resto di numerosi studiosi dello stesso problema, è che l'influenza dell'italiano sul tedesco dell'Alto Adige sia circoscritta ad un numero limitato di interferenze lessicali. I due autori sostengono che i parlanti per di più sono in grado di controllare queste interferenze, eliminandole quando si trovano in presenza di parlanti che non appartengono alla stessa comunità linguistica, come p.es. il tirolese del nord menzionato nel titolo. Il tirolese parlato a nord del Brennero e quello parlato al sud di esso si distinguono dunque per alcuni versi, ma non si può concludere da questo che la frontiera di stato sia diventata anche una barriera linguistica.
Gli autori iniziano con una introduzione piuttosto lunga alla storia dell'Alto Adige, dalla sua annessione da parte dell'Italia fino ad oggi, e discutono le conseguenze della repressione fascista e le vicissitudini della seconda guerra mondiale per lo sviluppo linguistico della comunità sudtirolese. La situazione oggi, per come viene illustrata in dettaglio dagli autori, appare abbastanza stabile. L'italiano conserva una posizione dominante nell'ambito dell'amministrazione pubblica e della giurisprudenza, e le sue influenze sono sentite anche nella vita quotidiana, per quanto riguarda p.es. certi cibi o piatti tipicamente italiani. In generale tuttavia il tedesco si afferma anche in questi domini, e qui è semplicemente soggetto a maggiori interferenze lessicali dall'italiano. Semmai esiste un altro contesto - e i due autori vi accennano brevemente -, dove lo studio delle interferenze darebbe frutti più interessanti, anche perché si andrebbe oltre le semplici liste di interferenze lessicali: in Alto Adige l'uso dei vari dialetti locali è molto diffuso nella vita quotidiana, mentre il tedesco standard viene usato soprattutto nella lingua scritta; esistono però vari registri intermedi, usati in contesti specifici, dove dialetto tirolese e lingua standard interferiscono fra di loro (cf. F. Lanthaler, "Varietäten des Deutschen in Südtirol", in G. Stickel (a cura di), *Varietäten des Deutschen. Regional- und Umgangssprachen,* Berlin-New York, De Gruyter, 1997: 364–382).
Nella seconda parte dell'articolo Mall e Plagg trattano più in dettaglio la natura delle interferenze dall'italiano, presentando anche un riassunto critico dei lavori di altri studiosi riguardo a questo argomento. Innanzitutto osservano, come già altri prima di loro, che la maggior parte delle influenze dell'italiano si trovano nell'ambito del lessico, mentre sono trascurabili quelli nella struttura vera e propria della lingua, nel sistema fonologico, morfologico e sintattico. Notano un singolo caso che interessa la morfologia: mentre negli italianismi il plurale dei sostantivi femminili non viene conservato nel passaggio dall'italiano al tedesco, il plurale dei sostantivi maschili conserva la "-*i*". Abbiamo cioè "*die Vespa, die Targa*" (sg.), ma "*die Vespen, die Targen*" (pl.) (o anche, a mio avviso, "*die Vespas, die Targas*", pl.), mentre abbiamo "*der Gettone, der Macchiato, der Scatto*" (sg.) e "*die Gettoni, die Macchiati, die Scatti*" (pl.). Seguendo Moser e Putzer (1980), i ns. due autori procedono poi alla classificazione delle interferenze lessicali in termini per cui manca la parola corrispettiva in tedesco (p.es. termini amministrativi come *foglio rosa*), termini con corrispettivo tedesco (p.es. *minestrone* - "Gemüsesuppe") e termini con funzione emotiva (soprattutto parolacce, ma anche avverbi frasali come *ormai, magari*). Procedono quindi a stabilire delle ipotesi per spiegare le ragioni che causano le interferenze dall'italiano, soprattutto quando già esiste l'equivalente parola tedesca: in alcuni casi l'espressione italiana ha una struttura fonetica più semplice, in altri essa designa un oggetto o un concetto con più esattezza. Quanto all'uso delle interferenze, Mall e Plagg distinguono fra l'uso frequente di certe espressioni e l'uso occasionale di altre, ancora più dipendente, quest'ultimo, da fattori pragmatici. Infatti, le interferenze occasionali scompaiono quasi completamente in conversazioni con parlanti non sudtirolesi, il che fa concludere ai due autori che fra i parlanti è diffusa una certa coscienza linguistica che distingue fra parole tedesche e italianismi. [*Birgit Alber*]

155. Daniela Weber Egli, *Gemischtsprachige Familien in Südtirol / Alto Adige. Zweisprachigkeit und soziale Kontakte*, Meran, Alpha & Beta, 1992, pp. 168.

Il pregio maggiore di questa tesi di dottorato di D. Weber Egli sta nel suo approccio "dall'esterno", senza preconcetti, alla situazione linguistica in Alto Adige, che l'A. svizzera abbina comunque ad una notevole comprensione dei meccanismi sofisticati che si mettono in moto in una regione plurilingue.
Il lavoro della Weber Egli inizia con una lunga introduzione alla storia della convivenza del gruppo linguistico tedesco e di quello italiano nella regione dell'Alto Adige, mostrando bene come si sia arrivati alla situazione odierna, dove ad un bilinguismo collettivo si contrappone nettamente l'emarginazione del bilinguismo individuale. Infatti, mentre persino l'elenco telefonico della provincia di Bolzano ha sia un'edizione (completa) in lingua tedesca che un'edizione in lingua italiana, i figli bilingui dei cosiddetti "matrimoni misti" devono comunque dichiararsi o tedeschi o italiani nella dichiarazione di appartenenza al gruppo etnico, essenziale per chiunque voglia p.es. partecipare ad un concorso pubblico. Così, mentre con l'attuazione dello Statuto di Autonomia il bilinguismo viene garantito a livello ufficiale, c'è una forte tendenza a tenere separati i due gruppi linguistici, p.es. a livello scolastico, rendendo

più difficile lo sviluppo di individui pienamente bilingui.
In questo clima linguistico-sociale l'A. conduce la sua ricerca concentrandosi su uno dei pochi contesti dove i due gruppi linguistici entrano invece in stretto contatto: quello dei "matrimoni misti", dove un membro della coppia appartiene al gruppo linguistico italiano e l'altro al gruppo linguistico tedesco. Weber Egli esamina 61 famiglie miste delle città di Merano e Bolzano, sottoponendo loro un questionario di complessivamente 38 domande, seguito da un'intervista.
Le domande poste vanno dall'estrazione sociale dei genitori, all'uso delle varie lingue (italiano, tedesco standard, dialetto sudtirolese) nei diversi contesti (fra i genitori, generalmente in famiglia, fra figli e genitori), alle strategie adottate nell'educazione linguistica dei figli, alla scelta della scuola (tedesca o italiana) per i figli, alla lingua madre di amici e conoscenti, fino a domande sulla valutazione della propria situazione speciale in una società composta prevalentemente da persone non bilingui. I risultati dell'indagine (riassunti nel cap. II) concordano essenzialmente con quelli già presentati in Egger (1985) e possono dunque essere presi come una conferma di questi ultimi. Nel 78% dei matrimoni misti, esaminati da Weber Egli, la lingua madre della moglie è il tedesco, quella del marito l'italiano. La lingua parlata fra i genitori nella maggior parte dei casi è l'italiano, che dunque diventa "lingua di famiglia" quando anche i figli sono presenti. Come ragione per la scelta dell'italiano come lingua per la comunicazione tra i coniugi viene indicato soprattutto il fatto che, ancora oggi, la conoscenza del tedesco è poco sviluppata fra i parlanti italiani, fatto dovuto ad un mediocre insegnamento del tedesco nella scuola italiana (almeno ai tempi in cui i genitori intervistati si trovarono in età scolastica), un livello basso di motivazione per imparare il tedesco (almeno fino all'attuazione dell'esame di bilinguismo come prerequisito per tutti i lavori pubblici) ed una generale difficoltà di imparare il tedesco standard in un ambiente caratterizzato da diglossia, dove la popolazione tedesca parla normalmente un dialetto abbastanza diverso dal tedesco standard. Fra coniugi si parla dunque la lingua conosciuta meglio, o, in alcuni casi, quella "nella quale ci si è conosciuti", anche se Weber Egli osserva che nei pochi casi dove entrambi i coniugi conoscono bene la lingua dell'altro c'è di nuovo la tendenza ad usare l'italiano, - cioè la lingua del marito [??]. Alcune famiglie usano entrambe le lingue, ma questi casi rappresentano decisamente una minoranza: generalmente la coppia preferisce usare una sola lingua. L'A. osserva anche un'interessante differenza fra le due città esaminate: a Bolzano la tendenza ad usare come lingua di famiglia l'italiano sembra essere ancora più forte che a Merano, come anche è peggiore la padronanza del tedesco dei coniugi italiani bolzanini rispetto a quelli meranesi, una differenza che può facilmente essere ricondotta al "carattere" più italiano di Bolzano, che conta una maggior proporzione di abitanti di lingua italiana rispetto a Merano, dove i due gruppi linguistici sono in numero più o meno uguale. Per quanto riguarda i figli di "matrimoni misti", Weber Egli osserva che essi sono in effetti quasi tutti bilingui (58 di 62 bambini esaminati). L'A. riesce in questo modo a mostrare quanto siano ingiustificate le preoccupazioni espresse spesso dai politici locali, che il contatto stretto fra i gruppi linguistici porti all'assimilazione del gruppo linguistico tedesco.
Nel capitolo del libro, a mio avviso più interessante, l'A. descrive come questo bilinguismo sia tuttavia ottenuto mediante delle precise strategie nell'educazione linguistica dei figli. Il principio più importante per garantire una conoscenza uguale delle due lingue sembra essere quello della compensazione: se in famiglia si parla soprattutto l'italiano, la maggior parte delle famiglie miste manda poi i figli alla scuola tedesca, le vacanze dalla nonna italiana vengono alternate a soggiorni dai parenti tedeschi, e così via. Insieme a questo alternare l'esposizione dei figli alle due lingue, un'altra ovvia strategia adottata dai genitori è quella di parlare ai figli ciascuno nella propria lingua. Di conseguenza, i figli saranno realmente bilingui, con una preponderanza, in certi casi, dell'elemento tedesco, soprattutto per quanto riguarda l'espressione scritta, dovuto all'istruzione scolastica tedesca. La scuola tedesca viene scelta dai genitori anche per un altro motivo: visto che la popolazione tedesca in Alto Adige parla un dialetto, la scuola è l'unico mezzo per imparare bene il tedesco standard. Siccome la maggior parte dei figli di matrimoni misti frequenta le scuole tedesche, la cerchia di amici che si crea in quel periodo sarà formata soprattutto da parlanti tedeschi. Questo è probabilmente la ragione per cui la lingua dominante dei figli di matrimoni misti è il tedesco. Questo equilibrio generale fra le due lingue si riflette anche nei giudizi dati dai membri delle famiglie miste riguardo al prestigio che assegnano a ciascuna delle lingue, dove sia il tedesco standard che l'italiano vengono giudicati egualmente importanti, mentre si incontrano giudizi più divergenti per quanto riguarda il dialetto tirolese, che viene valutato più negativamente dagli italiani che dai tedeschi. Infine Weber Egli interroga le famiglie anche sulla loro opinione riguardo ai vantaggi del bilinguismo e sul loro giudizio rispetto al clima linguistico-sociale in Alto Adige. Risulta che, secondo gli informatori, il loro stato di bilingui presenta comunque più vantaggi che svantaggi, dove come svantaggio viene vista soprattutto la difficoltà di mettere in contatto i propri amici e conoscenti tedeschi con quelli italiani. Nonostante il clima politico spesso teso, le persone interrogate non si sentono emarginate o discriminate a livello personale e ritengono che l'Alto Adige sia comunque il luogo di residenza per loro migliore.
Weber Egli conclude il suo lavoro con un excursus sulla scuola bilingue. Attualmente, in Alto Adige ci sono solo scuole monolingue, con l'insegnamento della seconda lingua a partire dalla seconda elementare. I tentativi di introdurre in via sperimentale nella scuola italiana un insegnamento ad immersione, dove certe materie vengono insegnate in tedesco e altre in italiano, ha riscontrato una forte opposizione da parte della classe politica locale che teme, anche se raramente il motivo è dichiarato esplicitamente, che una scuola bilingue possa rendere meno chiari i limiti fra gruppi linguistici e con ciò mettere in pericolo il sistema della cosiddetta "proporzionale", dove l'assegnazione dei posti pubblici e di altre agevolazioni avviene in proporzione al numero di abitanti che si dichiarano appartenenti al gruppo linguistico tedesco ovvero a quello italiano. Weber Egli prende esplicitamente posizione riguardo a questo argomento controverso, sostenendo che una scuola bilingue sarebbe la soluzione più ovvia per i figli dei matrimoni misti, il cui numero già oggi raggiunge più o meno quello della minoranza ladina, che già dispone di un sistema scolastico proprio (in questo caso trilingue). Inoltre, secondo l'A., sarebbe interessante iniziare programmi scolastici bilingui almeno in via sperimentale, visto anche il successo di tali "sperimentazioni" in altri paesi come nel Canada. L'A. è comunque del parere che una scuola bilingue possa esistere solo in parallelo alle scuole tedesche e italiane, senza sostituirle, date le resistenze del gruppo linguistico tedesco, per il quale una scuola monolingue con insegnamento dell'italiano come seconda lingua sembra essere sufficiente per ottenere un livello di bilinguismo adeguato. [*Birgit Alber*]

156. Karl Finsterwalder, *Tiroler Familiennamenkunde*, Innsbruck, Wagner 1994, pp. XXXV + 567 [Schlern-Schriften, 284].

Raccogliendo e etimologizzando i cognomi del Tirolo storico tedesco e ladino, l'A., germanista e uno dei grandi maestri degli studi di onomastica oenipontani, ha pubblicato un'opera standard di grande importanza.
Il libro è suddiviso in due sezioni: una *parte generale* (1-166) ed una *speciale* (167-548), entrambe integrate da registri molto dettagliati (550-566): a) cognomi estinti, cognomi documentati fuori dall'area tirolese, nomi di persona e nomignoli del medio e antico alto-tedesco; b) toponimi, oronimi e idronimi, nomi di campi e di masi; c) problemi di lessicologia generale, formazione e lessico dei cognomi, dei nomi di persona e dei nomi di masi; d) indice grammaticale).
La *parte generale* è concepita come un vero e proprio manuale di onomastica, dove le tematiche e le questioni principali della materia vengono discusse ed esemplificate in riferimento al Tirolo (sviluppo e storia del cognome nel Tirolo e gli studi precedenti (1-24); i nomi di persona e i nomignoli medievali come riflessi della storia della civiltà (25-66); storia linguistica dei nomi di famiglia e di persona nel Tirolo e nelle zone attigue (67-134); aree storiche tirolesi in base ai toponimi e ai cognomi (135-166)).
Non mancano riflessioni di natura generale, come nel caso della *-s* finale presente nei nomi latini che si dilegua nei nomi romanzi, ma viene restituita al momento del loro passaggio in bocca tedesca, problema che ha già occupato generazioni di studiosi a partire da R. von Planta (RLR 7, 93ss.).
Nella *parte speciale* vengono elencati ed etimologizzati oltre 4.000 cognomi di origine tedesca, ladina e trentina. L'imponente mole di nomi analizzati illustra efficacemente quella che l'A. chiama "*die Überschätzung des germanischen Anteils an den Tiroler Familiennamen*" ("la sopravvalutazione della parte germanica / tedesca dei cognomi tirolesi", X), dei quali molti invece risultano derivati da etimi neolatini. Ogni singolo articolo è composto dalla citazione del cognome con relativa area di ricorrenza, dalle forme d'archivio e da un capitoletto contrassegnato da una *E:* dedicato all'etimologia, dove l'A. non si limita alla modesta discussione di soluzioni possibili (169).
Nonostante l'A. dimostri un'ottima conoscenza dell'argomento e delle opere critiche e nonostante l'esattezza e l'acribia con la quale l'opera è eseguita, una delle poche critiche che si possano portare al lavoro è il modo un po' superficiale con il quale si fa riferimento al lessico svizzero: mentre il lessico dialettale tirolese è citato con l'esatta indicazione della fonte, le espressioni svizzere vengono riportate senza nemmeno accennare ai grandi dizionari dialettali "*Schweizerisches Idiotikon*" (ID) e "*Dicziunari Rumantsch Grischun*" (DRG). In effetti, il significato attribuito dall'A. a singole forme non sempre corrisponde a quello dato dai rispettivi vocabolari. L'A. cita p.e. (250) la voce svizzera *Tschuder* con il significato di "piccola cascata", che invece non viene confermato dall'ID, dove *Tschuder* vale "pecora giovane dalla lana ispida" (ID 14, 1696), "persona dai capelli incolti" (ID 8, 280), "persona stolta" oppure "albero intristito" (ID 8, 278). Alla stessa maniera l'A. elenca un "rom. *veischa*: auch Ackermaß [= "anche misura di campo"] < lat. FASCIA" (265), sebbene tale *veischa* non sia documentata né dal *DRG* (6, 139), né dal *Rätisches Namenbuch* (2, 137), né dal *Handwörterbuch des Rätoromanischen* (311). Secondo tutte queste opere il risultato ladino grigionese di FASCIA è *fascha*, al quale manca però il significato di "misura di campo".
Ciononostante, l'opera si distingue per l'eccellente conoscenza delle forme archivistiche dei cognomi e per la dimestichezza con il territorio esplorato, realizzando l'obiettivo che l'A. si era preposto e cioè non solo di non studiare soltanto i singoli nomi, ma di dare anche un contributo attendibile alla storia linguistica e culturale della regione Tirolo (X). [*Julia Kuhn, Paul Videsott*]

157. Bauer, Roland, "Deutsch als Amtssprache in Südtirol", in *Terminologie et Traduction* 1, 1994: 63– 84.

L'articolo descrive in modo molto succinto le peculiarità del tedesco lingua ufficiale in Alto Adige. Iniziando con una breve introduzione alla tematica della lingua ufficiale in Alto Adige ed un breve cenno bibliografico, delinea la storia dei contratti e delle leggi costituzionali dal contratto Degasperi-Gruber del 1946 attraverso il primo Statuto d'Autonomia (1948) fino all'attuale situazione determinata dal secondo Statuto d'Autonomia (1972) e le rispettive norme d'applicazione, citando i passi salienti dell'art. 99 del DPR 670 del 31-08-1972. (Bisogna tenere presente che la norma d'applicazione che riguarda proprio l'uso della lingua nella comunicazione con gli organi giudiziari e con la polizia è stata varata soltanto dopo l'uscita di questo articolo!)
Il merito dell'articolo, a nostro avviso, sta tra l'altro nella breve introduzione che precede l'elenco di cento peculiarità di uso frequente che si trovano nel tedesco lingua ufficiale in Alto Adige. Riferendosi a Kramer (1981: 126– 127) l'A. contraddice, in base alla sua esperienza personale, l'affermazione che nel tedesco dell'Alto Adige – specialmente nel campo dell'informatica – i termini anglosassoni che si riscontrano nel tedesco della Germania vengano generalmente sostituiti con la rispettiva terminologia italiana.
Segue quindi il già citato elenco di cento interferenze dall'italiano nel tedesco ufficiale tratte da Aufschnaiter (1982a e 1982b) Pernstich (1982, 1984) e Riedmann (1972, 1979). Anche qui bisogna aggiungere che parecchie delle interferenze raccolte dagli autori sopraccitati negli anni settanta e i primi anni ottanta, nel frattempo (da quando, cioè, esiste un ben dotato "*Ufficio questioni linguistiche*" presso la Presidenza del Consiglio Provinciale) sono state sostituite da una terminologia standardizzata. [*Franz Lanthaler*]

158. Claudia Maria Riehl, "Deutsch-romanische Sprachkontakte: Gemeinsamkeiten der Kontaktphänomene am Beispiel des Deutschen", in Norbert Boretzky - Werner Enninger - Thomas Stolz (a cura di), *Areale, Kontakte, Dialekte. Sprache und ihre Dynamik in mehrsprachigen Situationen*, Bochum, Brockmeyer, 1996: 189– 206.

Scorrendo il confine tra il tedesco e le lingue romanze dall'Alto Adige al Belgio e constatando che in tutte le situazioni di contatto due varietà del tedesco (dialetto e lingua) si incontrano con una sola del romanzo (lingua *o* dialetto), l'articolo cerca di mettere insieme un catalogo dei fenomeni di contatto comuni a situazioni così diverse come quelle riscontrate nelle due comunità germanofone alle estremità di questo confine. Mentre nell'Alto Adige abbiamo una comunità bilingue per legislazione, amministrazione e segnaletica, nei cantoni orientali del Belgio (Eupen e St. Vith) esiste una società germanofona "ufficialmente" monolingue. La scuola invece è monolingue (e di madrelingua) in tutti e due i casi (con l'immersione parziale nel francese nelle ultime classi delle superiori belghe).
L'autrice parte da Thomason / Kaufmann (1988: 74) che distinguono quattro fasi di contatto. Secondo la Riehl tutt' e due le comunità si trovano in fase uno (o iniziale), con soli prestiti lessicali. Trattandosi di minoranze tutelate non c'era altro da aspettarsi.
Nella sua analisi l'A. si basa su un corpo ricavato da elaborati di alunni (16– 19 anni), da interviste agli stessi e da osservazioni personali, nonché da articoli di giornali. La difficoltà maggiore, secondo la Riehl, sta nel fatto che laddove, come nei due casi in questione, non esiste una norma regionale registrata, è quasi impossibile distinguere tra uso casuale e generico di un fenomeno di contatto.
Segue quindi la descrizione dei singoli fenomeni in questione per le categorie *lessico-semantica* e *morfosintattica*. Nella breve discussione dei fenomeni con cui si conclude l'articolo l'A. li attribuisce sia all'economia linguistica sia all'esigenza di precisare e variare l'espressione. L'A., ben conscia del fatto che, per quanto riguarda tutt'e due le situazioni descritte, nelle scuole superiori si trova un numero consistente di "bilingui veri" non cade nella trappola di generalizzare e di sopravvalutare questi esempi di prestito nelle lingue minoritarie. [*Franz Lanthaler*]

159. Oskar Peterlini, *Autonomie und Minderheitenschutz in Trentino-Südtirol. Überblick über Geschichte, Recht und Politik,* Wien, Braumüller, 1997, pp. 298. [Ethnos, 48].

Il presente lavoro di O. Peterlini, presidente del Consiglio Regionale del Trentino-Südtirol (Alto-Adige), ha come scopo principale di presentare al lettore in maniera concisa e chiara la storia e le basi dell'autonomia all'interno delle nostre "ricchezze culturali" ("*kultureller Reichtum*", 15), che si distinguono dal sistema "*melting pot*" degli Stati Uniti.
Il vol. è costituito da sei capitoli principali. Il primo ("*Autonomie und Staatsform*", 19-29) tratta di concetti fondamentali come la stessa *autonomia*, di federalismo e regionalismo su vari modelli federali, ma anche della necessità di una riforma costituzionale in favore di una riduzione del centralismo in Italia.
Il 2º capitolo ("*Geschichtlicher Rückblick*", 33-85) è dedicato allo sviluppo storico-etnico nelle Alpi centrali e nell'odierna Regione Südtirol-Trentino. Purtroppo, i capitoli sulla romanizzazione e la "baiuvarizzazione" della zona - importantissime tappe per la situazione linguistica ancora oggi vigente - non occupano più di due pp. (una utile cartina delle provincie romane nell'epoca imperiale è a p.34). L'A. dimostra sulle pp. segg., come, nonostante il potere dei vescovi-principi, il Tirolo riesca a preservare le sue "radici autonomistiche" ("*Tirol wächst aus autonomen Wurzeln*", 37ss.), addirittura quando la regione passa sotto il dominio austriaco (26/1/1363). Dopo il Concilio tridentino (con il governatore imperiale Bernardo di Cles, vescovo originario della Val di Non), il ruolo importante di tirolesi e trentini ("*Welschtiroler*") nella guerra di successione tra spagnoli ed austriaci, la violazione delle libertà tirolesi / trentine, durante il regno di Maria Teresa (1740-1780), l'insurrezione contro Napoleone (1809 e 1810, l'anno della morte di Andreas Hofer), P. entra nelle vicende storiche dopo il Congresso di Vienna che hanno lasciato le loro tracce anche nell'odierna situazione geopolitica ed etnolinguistica della regione. Di particolare attenzione sono: il trattato di St.Germain, il periodo del fascismo italiano e del nazionalsocialismo con la crescente oppressione delle minoranze etniche (l'A. si concentra, qui, soprattutto sulla popolazione tedesca del Südtirol) e le sue conseguenze durante il secondo dopoguerra.
Questo periodo difficile è al centro del capitolo seguente. "L'«ancoraggio» internazionale" ("*Die internationale Verankerung*", 89-112) dell'autonomia nel trattato di Parigi (5/9/1946) tra Austria e Italia (Gruber / De Gasperi) si presenta come "punto d'ancoraggio" della dettagliata descrizione dei cinque decenni fino ai ns. giorni. Una riproduzione del trattato di Parigi ("trattato di pace con l'Italia", 90ss.) e una traduzione tedesca (le sole lingue ufficiali delle forze alleate erano il russo, il francese e l'inglese) illustrano in modo chiaro i fondamenti dell'odierna autonomia e del "pacchetto" ("*Südtirolpaket*", "stabilito" tra i ministri A. Moro e K. Waldheim il 30/11/1969 a Copenàghen).
Il "pacchetto delle misure a favore delle popolazioni alto-atesine concordato nel novembre 1969" viene presentato e commentato nel quarto capitolo ("*Die neue Autonomie*", 115-161), dove è anche subito spiegato che lo statuto fa solo parte del (e non è uguale al) "pacchetto" (115).
Punti centrali delle spiegazioni e dei commenti sono il nuovo Statuto Speciale del 1972, l'uso delle lingue (qui anche del *ladino*, 127ss., un punto che non era stato discusso prima del primo dopoguerra), e le autonomie della regione, delle provincie, in più problemi amministrativi.
L'uso delle tre lingue (italiano, tedesco, ladino) nel Südtirol-Trentino e la tutela dei diritti di ciascun gruppo vengono discussi nel quinto capitolo ("*Der Schutz der Sprachgruppen*", 165-205). In base a dati demografici (dal 1880 fino al censimento del 1981), l'A. spiega il principio delle "proporzioni etniche" ("*ethnischer Proporz*"), un regolamento fondamentale del pacchetto, riguardante la presenza di ciascuna delle tre lingue nella vita amministrativa, giuridica e scolastica.
Il sesto capitolo ("*Streitbeilegung und Ausblick*", 209-239) dà un riassunto degli sviluppi positivi degli ultimi anni, soprattutto della riconciliazione italo-austriaca del 22/4/1992 (con riproduzione degli scritti originali) ed esprime la speranza in un futuro europeo di uguaglianza tra popoli "grandi" e "piccoli".
Nell'ampia appendice si trovano i testi originali (in tedesco) del "*Rahmenabkommen*" ("accordo di base", 245ss.) italo-austriaco, in vigore dal 1.8.1995 e del "pacchetto" (251-274). Seguono una ricca bibliografia ed un elenco delle abbreviazioni (nel quale

purtroppo mancano le sigle INPS e INAIL, citate più volte nel vol., il che svantaggia i lettori di lingua tedesca).
O. Peterlini è riuscito a presentare, a documentare (anche con molte fotografie) e a inquadrare in maniera coerente una tematica, nel corso della storia recente ancora segnata più da scontri che da una ferma volontà di riconciliazione, ispirandosi a un punto di vista umanistico che può servire da modello non solo per l'Europa centrale ma anche per la stessa Unione Europea. [*Gerald Bernhard*].